



La vita straordinaria di un ex monaco spagnolo: Ramón Monsalvatge

**Biografia della sua conversione
al Protestantismo ambientata nell'800.
Pagine ricche di grande suggestione.
A che serve conoscerla?**



Introduzione alla prima edizione americana del 1845

By Rev. Dr. Robert Baird
New York, 1° maggio 1845

Rev. Robert Baird, D. D. (1798-1863). Storico, scrittore e teologo americano. Una delle grandi figure presbiteriane.

«Nella presentazione delle seguenti memorie mi pare che le circostanze richiedano un'introduzione di alcune cose che devono essere dette al mondo cristiano. Su richiesta del loro autore ho acconsentito a intraprendere questo compito.

Pochi mesi fa, allorché il signor Monsalvatge arrivò in questo paese (Stati Uniti d'America), molte persone nell'udire dalle sue labbra il resoconto del suo passaggio di conversione alla vera religione oppure in merito alla cura spirituale che aveva messo in atto successivamente a favore dei suoi connazionali, espressero il desiderio di leggere qualcosa dalla sua penna. Ogni settimana, durante il suo soggiorno in mezzo a noi, si è accresciuto e diffuso questo desiderio nei cuori di coloro che, di volta in volta, l'hanno conosciuto. La narrazione esposta dal signor Monsalvatge in francese è stata tradotta in inglese da alcuni suoi amici che ce l'hanno consegnata in questa forma.

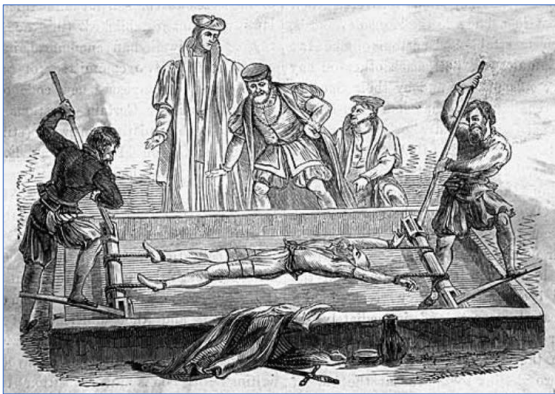
Con grande piacere posso assicurare il lettore che queste memorie sono autentiche e degne di essere credute. A partire da quando è diventato un protestante, il loro autore e protagonista è stato un uomo molto provato, dando la prova migliore, sia della sincerità delle sue convinzioni, sia della verità delle sue affermazioni. Gode della piena fiducia da parte dei nostri migliori fratelli in Francia e Svizzera, i quali ce lo hanno raccomandato con grande affetto. Ancora di più: dopo il suo arrivo sulle nostre coste, tutti coloro che hanno familiarizzato con lui, sono stati colpiti dalla sua semplice e fervente devozione, dal suo buon senso, dal suo prudente zelo, dalla sua straordinaria saggezza e dalla sua ammirevole carità. Se consideriamo le qualità intellettuali, la naturale tenerezza di cui è dotato, oppure l'influsso esercitato dalla grazia divina che ne ha trasformato il carattere, ne emerge un uomo non comune. Possiamo sperare che il Dio di tutte le grazie che l'ha chiamato alla conoscenza della Sua salvezza e che finora ha benedetto le sue fatiche, continuerà a farne uno strumento per fare del bene a molte anime.

Le memorie di Monsalvatge

Queste memorie posseggono un interesse coinvolgente dall'inizio alla fine. Ci raccontano la storia di un uomo, nato ed educato nel seno della Chiesa cattolica romana, quando la Spagna avvolta da bigottismo, ignoranza e ferocia prevalenti in quel periodo tenebroso, non era ancora stata circondata dalla luce che splende ora in questo nostro paese protestante. Ci rivelano il cuore di un frate cappuccino che per anni ha perseguito una vita monastica, sottomettendosi con gioia a tutti i suoi rigori ripugnanti, nella vana speranza di meritare la felicità del paradiso, o almeno di ridurre i dolori del purgatorio. Nello scenario narrativo riappare lo stesso uomo, non più come monaco, ma come

soldato, uomo di sangue, in lotta per Don Carlos e per Roma, con lo stesso zelo che caratterizzava la sua vita nel monastero. Ma un altro cambiamento prende posto: il monaco-guerriero appare nuovamente come l'umile figlio della grazia che sopporta docilmente gli insulti e i colpi dai suoi ex commilitoni ed ex ufficiali quando va da loro per esortarli ad acquistare e leggere la Parola di vita.

L'interessante peculiarità delle sue memorie è anche un'altra: ci riferiscono non soltanto della conversione di un individuo, ma di molti altri spagnoli. Ci mostrano che, sebbene la mente e il cuore degli spagnoli siano nel novero tra i più rigidi nella fede cattolica, tra i più bigotti nel loro attaccamento alla religione romana, tra i più pronti a obbedirle quando lei chiama all'opera di sterminio degli eretici, possono però essere illuminati e rinnovati dalla grazia di Dio e conquistati dai dolci influssi del puro Vangelo. Dimostrano ciò che stentavamo a credere: che il Vangelo glorioso e pacifico può trionfare in una disputa che è stata, per anni, la più crudele e assetata di sangue di tutte le famiglie umane



ritenute civilizzate. Da questo contraddittorio scaturì la Compagnia dei Gesuiti, in mezzo alla quale **l'Inquisizione** ha lavorato con l'energia più implacabile e paurosa, la più sollecita di tutto il mondo cattolico romano a purificarsi anche della più piccola macchia o accusa di eresia. (...)

Liberandosi dell'eresia protestante con la persecuzione la Spagna fece il suo lavoro in modo efficace. Fu così che la Riforma si estinse in quel paese. Coloro che fuggirono trovarono rifugio in

Francia, in Svizzera, in Germania, nei Paesi Bassi e in Inghilterra. Le chiese dei protestanti spagnoli sopravvissero per un certo periodo a Ginevra, ad Anversa e a Londra. In alcuni casi, i protestanti spagnoli si aggiunsero agli esuli dall'Italia unendosi alle loro chiese. Nel corso del tempo essi e i loro discendenti si integrarono nelle chiese protestanti native dei luoghi in cui si stabilirono.

(...) Che gli spagnoli possano essere convertiti, ce lo dimostra con evidenza questo piccolo volume. Chi può leggere impassibile il semplice racconto che ci viene restituito degli sforzi pazienti, gentili e perseveranti di questo monaco convertito per salvare i suoi concittadini? Dove si possono trovare delle persone che hanno affrontato imperterrite un'opposizione come la sua? Chi di noi è passato per la quindicesima volta da un vicino o amico che è lontano da Cristo, dopo essere stato respinto quattordici volte? E non solo respinto, ma picchiato e trattato con ogni specie di insulti avvilenti? Eccolo, il carattere spagnolo sotto l'influsso della grazia divina! Nell'opera di edificazione del regno di Cristo, allorquando il benedetto Vangelo sarà diffuso e disseminato ovunque, cosa non possiamo aspettarci da questo popolo?»

Fine introduzione di R. Baird

Nota: Oltre alla pubblicazione di altri libri di storia, il figlio di Robert Baird ha scritto una biografia sul padre di bensì 347 pagine; è stata data alle stampe con il titolo: *The Life of the Rev. Robert Baird by his son Henry M. Baird*. New York, Anson D. F. Randolph, 1866.



Commento del traduttore P. Luisetti.

Mi sento onorato di offrire ai lettori la primissima traduzione in italiano dell'autobiografia di R. Monsalvatge, poiché la sua lettura mi ha colpito molto. Credo che potrà fare vibrare altri cuori nella scoperta di nuove verità.

Queste memorie, oltre ad essere molto personali, raccontano un capitolo importante delle lotte di competizione tra le due ideologie religiose (cattolica-protestante) contrapposte nella prima metà del XIX secolo, prevalentemente in Spagna e in Francia. Variegati episodi ripercorrono pure l'atteggiamento persecutorio attuato dagli ecclesiastici di fede cattolica (curati, frati, vescovi) contro i colportori protestanti per impedire ai loro fedeli di acquistare una Bibbia



o un Vangelo nella loro lingua. **L'opposizione era sempre la stessa:** i loro libri venivano etichettati come "libri cattivi".

In sostanza, l'autobiografia ripercorre i primi 30 anni del nostro personaggio sino all'arrivo di R. Monsalvatge il 3 gennaio 1845 a New York, dopo una lunga traversata atlantica, provenendo da Ginevra. Dapprima lavorò alle dipendenze della

"Foreign Evangelical Society", che lo impiegò come suo agente nella diffusione della Parola stampata in spagnolo presso i suoi connazionali in alcune grandi città americane, come New Orleans, New York, Boston, Philadelphia. Nel Texas lavorò per cinque anni nelle città di San Antonio e Brownsville. La sua successiva intensa attività missionaria si estese nel continente sudamericano in Colombia, Venezuela e in altre nazioni. Della sua opera conosciamo in maniera frammentata solo ciò che scrisse attraverso i regolari rapporti epistolari che era tenuto ad inviare alla sede centrale di New York. Nell'Appendice si può leggere uno di questi rapporti missionari scritto nel 1855 da La Guaira, la cittadina portuale del Venezuela, situata a circa 20 km a nord di Caracas.

A mio avviso, il passaggio biblico che si applica pienamente all'esperienza fatta da Ramón Monsalvatge nel corso del suo avventuroso cammino di fede, si collega alle parole di San Paolo in 2 Timoteo 4:7,8: **«Ho combattuto il buon combattimento, ho finito la corsa, ho conservato la fede. Ormai mi è riservata la corona di giustizia che il Signore, il giusto giudice, mi assegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti quelli che avranno amato la sua apparizione».** NR 2006

Purtroppo, ovunque nella rete, non mi è stato possibile trovare qualche foto o ritratto del nostro personaggio. L'unica foto reperibile è quella della sua tomba! (Vedi pag. 4)

Photo credit pag. 4.
www.flickr.com
[F. Morales Garcia](#)
Key West cemetery, Florida, USA.
More: [Key West, Florida U.S.A.](#)

Traduzione del libro autobiografico del
Rev. Ramón Monsalvatge (1815-1893).
A cura di Pierluigi Luisetti.

**THE LIFE OF
RAMÓN MONSALVATGE
A CONVERTED SPANISH MONK
OF THE ORDER OF THE CAPUCHINS**

Printed by: J. F. TROW & CO, New-York, 1845





Sono nato il **19 ottobre 1815**, nella città di Olot, nella provincia della Girona, nel principato della Catalogna,



in Spagna. Mio padre, un commerciante di quel posto, mi diede il nome di Ramón Baudilio Estaban Monsalvatge.

Cittadina di Olot, Catalogna, ai nostri giorni. Da qui ha inizio il racconto autobiografico. Sullo sfondo la catena dei Pirenei verso il confine della Francia.

Photo credit, 2014: Wikipedia (CCA).

Capitolo I

La mia gioventù

Nelle pagine seguenti cercherò di restituire un breve riassunto della mia storia, soffermandomi in particolare sugli ultimi anni, durante i quali ebbi la gioia di essere stato chiamato dal nostro Signore alla conoscenza della sua verità e alla pratica di una vita cristiana.

Sono nato il 19 ottobre 1815, nella città di Olot, nella provincia della Girona, nel principato della Catalogna, in Spagna. Mio padre, un commerciante di quel posto, mi diede il nome di Ramón Baudilio Estaban Monsalvatge.

Olot è una città di circa 16.000 abitanti, adagiata piacevolmente al confine di una vasta pianura che dista otto leghe dai Pirenei. Due ripide colline, denominate Sant Francesc e Montolivet, sorgono sui suoi lati, tra i quali scorre un torrente limpido che passa per la città. I suoi abitanti sono molto laboriosi e ampiamente impegnati nelle produzioni dell'artigianato.

I miei genitori erano molto devoti e severi nel seguire le regole e le pratiche della Chiesa cattolica romana. Dalla mia infanzia mi indirizzarono al sacerdozio. Nella mia fanciullezza mi ero ritirato con ogni mezzo possibile dal mondo e consideravo l'opera a cui ero stato votato come la più santa e la più alta. Tutti i tipi di libri, il cui scopo era diverso da ispirare sentimenti religiosi, erano tenuti lontani da me. A dodici anni, mio padre e mio zio provvidero a mettere da parte una somma di tremila dollari, denaro che era richiesto prima che una persona potesse entrare nel sacerdozio. (1)



Qualche tempo dopo, mio padre, durante una visita alla cappella del convento dei Francescani, fu preso di ammirazione per le regole e le usanze dei monaci; decise pertanto di mandarmi da loro. Rimasi sotto il tetto paterno fino a quindici anni e, dopo aver superato tutte le classi inferiori e imparato il latino, venni inviato al convento dei frati cappuccini a Barcellona. Dopo avere superato un esame, fui ammesso.

(1) A quel tempo i sacerdoti in Spagna non erano tollerati dal governo: la somma, di cui sopra, doveva essere fornita per ogni uomo che desiderava entrare nel sacerdozio.

La mia permanenza in un monastero

Poi fui mandato a Sarrià, per trascorrere i 12 mesi del mio noviziato. Il 7 settembre 1830 rinunciai al vestito secolare per scambiarlo con il saio e il

rude cappuccio di un monaco; mi diedero il nome di *Fra Simón d'Olot*. L'austerità e la severità dell'ordine dei cappuccini è ben nota. Entrando in uno dei suoi conventi, non si può non essere colpiti dalle regole severe che regolano i suoi membri e dalla rigida semplicità delle sue chiese e cappelle. Le celle dei monaci sono di solito lunghe dieci metri e larghe sette. Il mobilio consiste in un letto di tavole, con una semplice copertura, un tavolino sul quale ci sono un teschio, un crocifisso e alcuni libri di devozione; il pavimento è l'unico posto per sedersi degli occupanti. Il loro abito è composto da una tonaca grezza, un cappuccio e sandali.

A mezzanotte ci alzavamo e per un'ora cantavamo i mattutini. Due ore, dalle cinque alle sette, le passavamo in meditazione, in ginocchio. Il giorno si trascorreva nella meditazione, nella lettura di libri di devozione e nel culto nella cappella. Le opere che leggevamo erano le vite dei santi, le storie di miracoli, le cronache del nostro ordine e simili, ma mai ricevevamo alcuna istruzione che riguardasse altro che le dottrine e i santi della Chiesa cattolica romana. (2)

(2) Questo si riferisce solo per il primo anno di noviziato.

Nota: La foto d'epoca (1910) **ha solo scopo rappresentativo**. Mostra un gruppo di aspiranti cappuccini in Sicilia. Nel 1830, il giovane Ramón, a meno di 15 anni, inaugura in un convento il suo noviziato. Credo che questo scatto renda bene la possibile somiglianza del nostro protagonista con uno di questi ragazzi cresciuti ed educati nell'austero ambiente monastico.

Photo credit: www.sikilynews.it



Tre volte alla settimana eseguivamo la penitenza della flagellazione. Questa non consisteva solo in una punizione occasionale, ma era un dovere regolare nel colpire sé stessi con fruste, alcune delle quali erano costituite solo da corde annodate a sette nodi, altre di sette corde con catene di ferro. Alcune di queste avevano delle piccole punte o spilli che producevano sangue dopo quasi ogni sferzata. Spesso vidi il pavimento e le pareti sporche del sangue dei penitenti. A tavola si manteneva il silenzio più severo, mentre uno dei frati leggeva ad alta voce le vite dei santi, ecc.

Durante l'anno del mio noviziato non mi fu permesso di parlare con nessuno, se non al confessore e al superiore, e ciò solo in casi di necessità urgente. I

monaci non erano autorizzati ad alzare i loro occhi in qualsiasi circostanza. Le punizioni inflitte per la minima colpa erano della natura più degradante, come leccare il pavimento, mangiare a terra, severe penitenze corporali, ecc.

Il lettore non creda minimamente che gli uomini che vivevano una tale vita fossero ipocriti e ingannatori. Non penso che ci fosse stato un uomo nel nostro convento che non credesse sinceramente che mediante queste formalità vane e disgustose egli potesse ottenere il favore di Dio e l'accesso al cielo. Potrebbe meravigliare solo coloro che vivono in una terra di luce e conoscenza [come l'America] di quale sincerità e ardore questi illusi erano circoscritti, trascurando la gloriosa salvezza di Gesù Cristo!

Come molti altri, credevo in questi racconti, storie stravaganti e vane cerimonie. Quando, dopo anni di ignoranza e superstizione, imparai ad amare la Parola di Dio, quanto mi sembrò preziosa, quanto infinitamente superiore a quella sciocca immaginazione che era stata designata come cibo per la mia anima!

A sedici anni, dopo aver terminato il mio anno di prova, accolsi la vocazione religiosa, prendendo i voti di obbedienza, povertà e castità, rinunciando così ai piaceri di un mondo di cui non sapevo nulla. Nel mese di dicembre dovevo iniziare lo studio di filosofia; allora andai a risiedere nel convento di Sabadell, quattro leghe dalla città di Barcellona. Dopo il mio anno di noviziato, i miei doveri erano meno severi: mi era stato permesso di conversare, trascorrere un'ora al giorno di tempo libero e dedicarmi un po' allo studio della metafisica. Mi fu aggiunto un altro dovere quotidiano: quello di visitare gli ammalati e i moribondi.

Un fatto fraudolento

Durante il mio soggiorno a Sabadell, una notte fui svegliato e mi fu ordinato di visitare un uomo moribondo per prepararlo alla sua fine. Andai subito da lui.

«Che cosa sei venuto a fare qui?» mi gridò addosso l'uomo, imprecando.

Gli risposi: «Amico mio, vengo a consolarti ed esortarti affinché tu muoia in Dio, attraverso l'intercessione della nostra beata vergine Maria, la quale è la mediatrice tra Dio e gli uomini. Vengo anche per consigliarti di pregare San Giuseppe, che è il patrono degli agonizzanti».

L'uomo ordinò immediatamente a sua moglie di farmi uscire ma, pochi istanti dopo, l'anima che avrei voluto portare al cielo per intercessione di Maria, andò a presentarsi davanti all'Eterno, il suo Giudice. O Gesù, mio unico Salvatore, se avessi diretto quell'anima a te, avresti potuto salvarla dagli

orrori della seconda morte. Ahimè! Io stesso ero ancora nell'oscurità più fitta! Ma ora, o mio Dio, so che hai operato il mio riscatto e perdonato tutti i miei peccati attraverso i meriti di tuo Figlio che è morto sulla croce.

Vicino alla casa di questo moribondo c'era un'altra persona nello stesso stato, confortata da un prete del nostro convento che, essendo stato informato delle circostanze in cui mi trovavo, si affrettò a venirmi in aiuto. Ma era troppo tardi: la sua anima aveva già preso il volo. Mi ritirai così in una stanza adiacente, dove potei prendere sonno. Al suo arrivo, il prete fece chiamare il servo del convento per trascorrere la notte in sua compagnia, nella camera del defunto per tenere lontano i poteri delle tenebre. Diceva che questi spiriti certamente sarebbero venuti a portarne via il cadavere, di cui avevano già preso possesso. La stanza in cui dormivo, come già dissi, era affiancata a quella del morto. Improvvisamente, fui svegliato da un terribile rumore che mi spaventò. Molto impaurito volevo abbandonare la stanza nel timore che diavoli di ogni sorta mi circondassero. Dissi tra me: cosa posso fare? Se chiamo, spaventerò la vedova. Alla fine, raccolsi un po' di coraggio e mi coprii la testa con le lenzuola, ma era invano. Sentii delle persone che muovevano il telaio del letto e che buttavano giù gli arredi del locale facendo un tale rumore da sembrare che ogni mobile si stesse muovendo da solo. Poi saltai giù dal letto e corsi in cucina, dove trovai la vedova con altre due donne che stavano cercando di consolarla e confortarla. Pregai loro di venire con me nella stanza dove giaceva il cadavere.

Quando arrivammo là, trovammo la porta chiusa dall'interno. Dopo aver bussato, ci fu chiesto che cosa volessimo. Riconobbi la voce di padre Matteo che mi disse di accompagnare le donne in cucina e di entrare da solo. Obbedii ed entrai nella stanza, dove trovai padre Matteo e il servitore del convento che stavano pregando in ginocchio. Mi dissero che quattro spiriti malvagi, sotto forma di grossi cani, erano venuti e, fatto a pezzi il cadavere e presone ciascuno un quarto, avevano fatto scomparire l'intero corpo.

«Continuiamo insieme a pregare ed esorcizzare gli “spiriti malvagi”, disse padre Matteo, «così almeno lasceranno in pace la casa». Dopodiché (per evitare alla famiglia l'infamia associata a tale evento), concordammo con i parenti di collocare un grande tronco di legno nella bara, in modo che coloro che la trasportavano non potessero accorgersi che fosse vuota.

Il giorno successivo si svolsero i funerali. Padre Matteo, nel suo sermone dichiarò ai suoi ascoltatori che il corpo non poteva essere sepolto nel cimitero, giacché era noto a tutti che l'uomo fosse morto privo della grazia di Dio.

Pertanto, fu sepolto oltre la recinzione del camposanto. Dopo poco tempo, fu stampato e fatto circolare un opuscolo dove si parlava della morte di uno sfortunato uomo e della rimozione del suo corpo innescata dai diavoli, senza indicarne però il nome e il villaggio in cui aveva vissuto.

Quando padre Matteo mi disse cosa era successo, gli credetti. Ma oggi, dopo che Dio è stato così buono con me da aprirmi gli occhi alla sua verità, credo semplicemente che Padre Matteo e il servo abbiano fatto sparire il cadavere. È facile capire che con tali simulazioni i sacerdoti in Spagna agissero sulla credulità delle persone ignoranti, allo scopo di spingerle a gettarsi sotto la loro protezione, inducendole a credere che dalle loro superstiziose recitazioni dipendesse la salvezza delle loro anime.

Capitolo II

Attacco ai conduttori del convento: le cause

Per studiare filosofia, l'8 dicembre 1832 fui inviato dal convento di Sabadell a quello della mia città natale, Olot. Continuai lì per tre anni. L'ultimo anno (1835) che trascorsi nel convento di Olot fu uno stato continuo di ansia e allarme. Le notizie contro i monaci che arrivavano spesso dalle nostre immediate vicinanze, specialmente provenienti da Madrid, Barcellona, Reus e da altre parti del mio paese in Spagna, riguardavano l'exasperata agitazione dei Repubblicani contro di loro. Nelle persone cresceva sempre più una forte lamentela per l'ozio, la ricchezza, l'impostura e l'immoralità che prevalevano fra i monaci.

Fu durante quest'ultimo anno della mia residenza nel convento che la gente si levò contro le sue guide spirituali. Nel corso di quel tempo, scoppiò in molti luoghi l'aperta violenza: furono distrutti diversi conventi e uccisi molti dei loro internati. Le notizie di scene di spargimento di sangue e devastazione arrivavano costantemente e noi rimanemmo in uno stato di continuo allarme. Prendemmo anche delle misure per la nostra difesa, in attesa di un attacco da parte della popolazione di Olot, la cui grande maggioranza era contro di noi. Al comando del nostro Superiore, raccogliemmo in diverse parti del convento dei grandi cumuli di pietre da lanciare come missili in caso di necessità. Era sottointeso che ad ogni allarme venisse suonata la campana per convocare in nostro aiuto tutti i buoni cattolici. Così avevamo molte opportunità di difenderci contro i nostri nemici.



Dispersione delle comunità monastiche

Nel 1835, il governo liberale della Spagna, il cui capo era **la regina Maria Cristina** (dopo la morte del marito re Ferdinando VII nel 1833), non era più in grado di porre resistenza agli insorti e ordinò che tutte le comunità



monastiche fossero disperse e i loro conventi venissero distrutti. Il 6 luglio fu dichiarata la formale soppressione del nostro convento. La *Justicia*, o gli ufficiali civili, si presentarono in nome della suddetta regina, dichiararono sciolta la comunità, consegnando a ciascun monaco un passaporto per tornare al proprio luogo natio. Ma prima che avessimo il tempo di lasciare il convento, i capi degli insorti di Olot si precipitarono dentro e iniziarono la loro opera di distruzione. La folla si precipitò verso la cappella e strappò giù le immagini e gli altari che erano stati così a lungo oggetto di cieca adorazione.

C'era là un'immagine della vergine Maria che aveva la proprietà miracolosa di piangere. Molte volte l'avevo vista, con le grosse lacrime che le scendevano lungo le guance e io, come tutti gli altri, credevamo indubbiamente che fosse un miracolo. Quando i ribelli penetrarono nella cappella, come dissi sopra, strapparono l'immagine dalla sua nicchia e scoprirono dietro la sua testa dei tubicini che conducevano a una bacinella in cui era stata versata dell'acqua: così l'immagine piangeva.

Un'altra scoperta simile fu fatta nelle nostre vicinanze. Nel villaggio di **Beget** c'era una chiesa celebrata in lungo e in largo, in quanto conteneva una statua del Salvatore chiamata "Santa Majestad" o Sacra Maestà. Appariva coperta di



un vestito splendente fino alle ginocchia. Quando nel 1816 i francesi tentarono inutilmente di bruciarla, fu sparsa la voce: salvata per miracolo dalla distruzione. Si diceva che quest'immagine avesse la proprietà di sudare. Questo fatto si riteneva un miracolo. Ma gli insorti, quando l'abbatterono assieme ad altri idoli, scoprirono che un recipiente con

acqua bollente era stato posto sotto la statua e il vapore veniva trasportato attraverso dei tubi sopra il corpo rilasciandolo attraverso dei piccoli fori. Per quanto riguarda la sua proprietà di non essere infiammabile, non resistette affatto all'impresa degli insorti che la bruciarono.

Queste e molte altre furono le scoperte delle vergognose imposizioni a cui per tanto tempo erano state sottoposte le persone esasperate. A seguito di questo detestabile comportamento, privo di ogni rispetto nei loro riguardi, si perse ogni sentimento religioso. Le chiese furono chiuse per un po' di tempo; tutte le immagini e le statue dei santi che - come di consueto - venivano innalzate per le strade, furono abbattute e distrutte.

Sulla cima del campanile della chiesa parrocchiale a Olot c'era una statua di legno chiamata "L'Angelo custode". Un giorno gli insorti riuscirono a togliere questa immagine dalla sua nobile posizione e la trascinarono lungo le strade. Poi la tagliarono a pezzi, le diedero fuoco e la piazzarono in un grande bollitore entro il quale gettarono un crocifisso; così facendo pretesero di farne una zuppa.

Quando i miei occhi videro questi atti così sacrileghi, il disprezzo e l'abuso con cui i miei confratelli venivano coperti, mi riempii di indignazione e odio contro gli insorti. In quel momento, tutti coloro che non avevano preso gli ordini sacri vennero sottoposti al servizio militare nell'esercito della regina Cristina.



Dalla morte di Ferdinando VII nel 1833, suo fratello **Don Carlos** Maria Isidoro aveva rivendicato il trono di Spagna. Era considerato il protettore della religione e dalla sua parte stavano tutti coloro che si ritenevano dei veri cattolici. Il suo partito era costantemente in competizione con quello della regina Cristina. (3)

(3) I Cristinos o Isabellinos erano la fazione che si contrapponeva ai carlisti. Erano quelli che supportavano la reggente Cristina e il suo governo; facevano parte dei liberali. Mentre i carlisti erano il supporto di Don Carlos (1788-1855), proclamatosi Carlo V. Con lui fece la comparsa il Carlismo con la sua prima guerra carlista dal 1833-1839.

Rievocando nella mia memoria le parole del profeta Mosè quando esclamò (Esodo 32:26,27): «*Chiunque è per il Signore, venga a me! ... Ognuno di voi si metta la spada al fianco: percorrete l'accampamento da una porta all'altra di esso, e ciascuno uccida il fratello, ciascuno l'amico, ciascuno il vicino*», ero solo desideroso di vendicare il massacro dei miei confratelli. Incitato dalle

esortazioni dei sacerdoti che promettevano indulgenze a tutti coloro che sarebbero entrati nell'esercito di Don Carlos per sostenere i diritti della religione, non deve nemmeno sorprendere che nei miei dubbi decisi di aggiungermi all'esercito di Don Carlos.

Il mio reclutamento nell'esercito

Dopo essere stato per tre settimane in compagnia dei miei genitori a Olot, mi arruolai sotto Don Carlos e ricevetti il grado di sergente. La vita di soldato era completamente differente da quella di un mite monaco. La preghiera fu sostituita con il giuramento, il letto di tavole con il terreno umido durante la notte e, sebbene tre volte al giorno contavo ancora le perline del mio rosario, fui spesso interrotto dal grido: «Alle armi!»

Durante i primi sei mesi del mio corso militare dovetti dormire a terra come le bestie del campo. Più di questo, mentre nel convento avevo un cuore comprensivo per le disgrazie dei miei compagni, nell'esercito divenni duro, insensibile e crudele. Adoravo spargere sangue e applaudevo quei miei compagni che erano più abili di me nelle crudeltà.

Potrei tentare di descrivere la vita che conducevamo nell'esercito di Don Carlos, ma fallirei nel trasmettere qualunque idea adeguata delle sue angosce e dei pericoli che comportava. Lì, nella sua massima estensione, ci rendemmo conto di quali fossero i mali peculiari della guerra civile. Le cose sono molto diverse quando combatti contro gli stranieri. Allora conosci i tuoi nemici e non potrai mai essere in dubbio riguardo a loro: il loro vestito, il loro aspetto, il linguaggio, ogni cosa li tradiscono. Ma non è così quando sei in guerra con i tuoi stessi connazionali. Amici e nemici si assomigliano tutti e non si può mai essere sicuri di non essere ingannati da chiunque di loro ai quali si è posto fiducia, fino a quando, forse, è troppo tardi.

Lo stato dell'esercito di Don Carlos



Trascorrevamo gran parte del nostro tempo nei boschi, perché i Cristinos molte volte ci spingevano innanzi a loro nei luoghi più inaccessibili e ci osservavano costantemente. Posso dire che passarono delle settimane in cui non trascorsi una sola ora, di giorno o di notte, senza sentire gli spari delle armi da fuoco: gli attacchi erano sempre improvvisi e inaspettati. Il riposo e il cibo erano spesso necessari, ma i continui allarmi non ci concedevano di godere nessuno dei due.

I contadini e i pastori, dai quali eravamo generalmente dipendenti per le necessità della vita, a volte erano i nostri più acerrimi nemici. Quando non era così, venivano minacciati o corrotti per tradirci. A volte venivano da loro i soldati della regina per raccogliere informazioni su chi, del nostro partito, potesse essere malato o ferito nascosto nelle loro case o nelle caverne delle montagne. Veniva offerto del denaro per chiunque fosse stato da loro scoperto. Spesso minacciavano di bruciare le loro case, e persino di togliere loro la vita, a meno che dessero l'informazione richiesta.



Prima guerra carlista (1833-1839). Scena di battaglia tra la fazione carlista contro quella isabellina. Dipinto del 1841 di Francesc De Paula van Halen, (1814-1887).
Photo credit: Wikipedia.

Ci furono molti che, cedendo alle minacce e alle promesse dei nostri nemici, ci tradirono. A volte, un povero monaco si arrampicava su per le montagne verso i contadini, chiedendo cibo e raccontando un mucchio di storie e di ferite ricevute dai Cristinos. Le sue ardenti domande, dove e a che ora poter vedere i suoi amici carlisti, ottenevano una risposta positiva. All'ora stabilita sarebbe comparso di nuovo, non come un monaco, ma come un soldato, con una truppa di Cristinos alle sue spalle.

In alcuni casi, degli uomini furono mandati tra noi dal governo o dai suoi sostenitori, entrando nelle nostre file e professandosi devoti alla nostra causa. Gli stessi colsero la prima occasione per spargere del veleno nel nostro cibo durante la sua preparazione. Seppi che trecento uomini morirono in un giorno con tali espedienti.

Veder sopprimere la vita in modo simile, così come attraverso le continue battaglie, era impressionante. Dei cinque giovani partiti con me da Olot, uno solo sopravvisse con la perdita di un braccio. Io stesso, durante la mia fuga, ricevetti delle ferite. Disgraziatamente, in quei giorni del 1835-1836 era molto raro incontrare uno dei 21mila Catalani riuniti sotto Don Carlos.

Capitolo III

La mia carcerazione in Francia

Un giorno dell'anno 1836 ricevetti l'ordine di essere stazionato con la mia compagnia nel punto estremo dei Pirenei che divide la Francia dalla Spagna. Il terreno era coperto di neve e la nebbia era così fitta che scambiai la linea di confine, trovandoci sul territorio francese prima che lo sapessimo. Fui arrestato insieme ad uno dei miei uomini da due soldati francesi; il resto della compagnia si ritirò nel territorio della Spagna.

Fummo condotti da una prigione all'altra, fino a quando raggiungemmo Montpellier, dove ricevetti la mia libertà e il passaporto per Grenoble. In quella città, alcuni preti spagnoli mi consigliarono di andare nella Savoia. Andai quindi a Chambéry, dove misi da parte il mio vestito militare e indossai nuovamente la tonaca di frate cappuccino.

Il convento in Savoia

Fui mandato immediatamente a **Yenne**, dove entrai in un convento del mio ordine. Ma questa vita, dopo quella attiva a cui ero stato abituato



ultimamente, presto mi stancò; mi sembrava che non fosse nella solitudine che dovevo servire Dio mentre la chiesa di Spagna era stata devastata nel modo più barbaro. Pensavo che Dio e i suoi fedeli soldati dalle forti braccia mi chiamassero per venire in aiuto alla religione, per distruggere i suoi nemici e per sostenere e proteggere la sua chiesa.

Photo credit: www.onciale.blogspot.com
(Convento dei cappuccini a Yenne).

Il ritorno in Spagna

Dopo aver ottenuto un certificato di buona condotta dal Superiore del convento di Yenne, il 18 giugno 1837 lasciai la Savoia per tornare in Spagna, dove arrivai sano e salvo, anche se dovetti attraversare gran parte del territorio francese senza passaporto. Al mio arrivo nell'esercito fui promosso e ricevetti il grado di sottotenente.

Mutazione nell'esercito

Il nostro esercito aveva quindi un aspetto completamente diverso: non contammo più le nostre forze in bande da venti o trenta uomini, ma da migliaia. Non vagammo tra le montagne, ma scendemmo nella pianura e presto desiderammo abbandonarci al saccheggio. Nel nostro esercito carlista si sentì questo grido: «Siamo stanchi della sofferenza, vinceremo o moriremo». Quei generali che non erano disposti a condurci alla conquista delle città e villaggi, furono assassinati o cacciati via. Tra i generali che avevamo in successione c'era uno di nome Don Carlos, conte di Spagna (che non deve essere confuso con Don Carlos, fratello di Ferdinando VII e pretendente alla corona). La crudeltà e la brutalità di quest'uomo erano troppo noti per aver bisogno di una descrizione. Tuttavia, per dimostrare le estreme barbarie con cui avevamo agito, non posso evitare di menzionare due vicende che risalgono ai suoi ordini. Grande è la necessità che dovremmo sentire di pregare per la Spagna, mio caro e infelice paese. Possa il Signore avere pietà di lei e porre fine alla sua desolazione, inviando la luce del suo santo Vangelo!

Cattura di Ripoll e Moià

Trentasei miglia lontano dai Pirenei orientali, vi era una graziosa cittadina, chiamata Ripoll. Era situata tra due fiumi [Ter e Freser], circondata da due fortificazioni contenente 2.800 anime e famosa per la sua produzione di armi da fuoco. Nel 1838 il conte di Spagna si presentò davanti a lei con 10.000 uomini e l'assedì durante quindici giorni. La città era difesa da 200 soldati, oltre alla milizia. C'era anche una numerosa compagnia di giovani donne armate di lance che combattevano coraggiosamente per proteggersi dagli oltraggi che ricordavano troppo bene, essendovi già state sottoposte nel 1837, quando la città si era arresa al generale Urbistondo.

Nonostante la resistenza attiva degli assediati che per due volte respinsero il nemico, la città divenne preda di noi carlisti al terzo assalto. Allora Don Carlos, recitando come avrebbe potuto fare Nerone, esclamò: «Miei bravi soldati, tutto è vostro, non risparmiate nemmeno i lattanti, tagliateli a pezzi! Tutto ciò che farete sarà giusto, e colui che avrà pietà e risparmierà anche un solo abitante gli sarà immediatamente sparato addosso». Queste parole elettrizzarono l'esercito che subito assalì le mura della città.

Gli assediati si rifugiarono in una grande chiesa, ma invano! Le uniche persone che si salvarono furono alcune donne che erano fuggite in una chiesa molto piccola. Tutto il resto perì; né le teste canute dei vecchi, le lacrime delle femmine, né le grida degl'infanti erano sufficienti per arrestare le tigri nella

loro opera di distruzione. Le donne furono prima disonorate e poi uccise dalla spada; i padri furono risparmiati finché non furono testimoni del disonore delle loro figlie e poi assassinati con loro. Quando il generale ebbe assistito a questi atti atroci di crudele imitazione di Nerone, ordinò che il fuoco fosse posto ai quattro angoli della sfortunata città, che fu completamente distrutta. Anche questa terribile devastazione non poté soddisfare il barbaro accanimento del generale Don Carlos. Vedendo il fumo della città in fiamme, esclamò ai suoi soldati: «Andiamo, miei uomini, e seguite il vostro generale, vi condurrà di nuovo alla vittoria. Con lo stesso coraggio, Moià sarà tua». ... Ahimè! che vittoria! Era una nuova opportunità di spargimento di sangue. Moià era una piccola città come Ripoll, distante una sessantina di miglia; il generale aveva premeditato di distruggerla; egli amava realizzare i suoi progetti quantunque fossero crudeli.

Moià fu presa, nonostante il disperato tentativo dei suoi abitanti per salvarla. Le stesse scene di crudeltà furono perpetrate per quanto riguardava l'esercito regolare; agli abitanti furono risparmiate le loro vite, ma nient'altro. Il generale fece uscire tutti dalla città e diede l'ordine di darle fuoco. Quando le fiamme infuriarono e avevano già distrutto tre quarti delle abitazioni degli sfortunati residenti, toccato dalle grida e dalle suppliche della popolazione infelice, il nostro comandante ci ordinò di spegnere le fiamme. Anche se alla fine riuscimmo a farlo, ci fu impossibile salvare anche una sola casa. Questa terrificante distruzione di Moià mi fa venire in mente il seguente episodio che dimostra chiaramente la speciale protezione del Padre celeste e il suo disegno di risparmiarmi, affinché potessi lavorare un giorno nella sua vigna.

Meravigliosa preservazione

Circa quindici giorni dopo la distruzione di Moià, trovandoci accampati a circa nove miglia di distanza da essa, mentre aspettavamo ad ogni istante l'arrivo dell'esercito dei nostri nemici, la mia compagnia fu designata per mantenere la guardia del nostro esercito. Dopo aver compiuto il mio dovere e non avendo scorto alcuna traccia del nemico, diressi la mia compagnia verso il nostro campo.

Sulla nostra strada dovemmo passare attraverso la sfortunata città di Moià, nella quale rimasi con il mio domestico, dopo aver dato al caporale l'incarico della compagnia. Non avevo fretta, supponendo che il nemico fosse ancora lontano. Entrammo in quella che era stata una locanda, dove ora c'era solo una stanza, dove erano collocate alcune miserabili sedie, un tavolo rotto e un guardaroba nascosto dietro una tenda. Mentre in un'altra casa il mio

domestico stava aiutando la brava donna a prepararmi la cena in una stanza risparmiata dalla precedente conflagrazione, lei percepì che la città si stava riempiendo rapidamente di soldati della regina. Me ne diede immediatamente notizia e mi consigliò di fuggire il più rapidamente possibile. Non riuscivo a credere alla donna, avendo solo la notte precedente camminato oltre l'intero vicinato senza aver percepito il minimo segno di un nemico. Tuttavia, vedendo che insisteva nella sua affermazione e mi supplicava di rendermi conto da me stesso della verità delle sue parole, andai alla finestra.

Ma quale fu la mia sorpresa e il mio terrore quando, per quanto potei vedere, la mia vista si focalizzò sui soldati nemici! Voltandomi immediatamente, l'affrontai con molta serietà: «Signora, la mia vita è nelle sue mani, mi nasconda in un angolo, e non esiti ad aprire la porta».

«Signore» disse lei, non meno spaventata di me. «Come posso nasconderla... dove? Questa stanza è tutto ciò che rimane della mia vecchia casa, il suo partito ha bruciato tutto quanto».

Spazientito, rinnovai la mia richiesta e, essendo nella più grande ansietà, minacciai persino la sua vita. Non avendo altra risorsa, mi nascosi nell'armadio che era coperto da una tenda, dicendole: «Stia attenta, signora, la mia compagnia sa bene che sono qui. Se mi tradisce, si vendicheranno sicuramente di lei. Se, al contrario, farà del suo meglio per salvarmi, sarà ricompensata.» Avevo appena finito di parlare, quando qualcuno bussò alla porta e undici soldati della regina entrarono nella stanza. È assolutamente impossibile esprimere lo stato d'animo in cui mi trovai: vidi il nemico come se non ci fosse stata alcuna tenda davanti a me.

La prima cosa che chiesero alla donna fu se avesse visto qualche carlista, ma lei rispose in senso negativo, in modo molto composto. Chiesero cibo e bevande. Mentre queste venivano preparate, mormorarono per le disgrazie della città di Moia in cui eravamo, bruciata dal mio stesso partito. Temevo che la donna, incontrando la loro simpatia per la perdita subita, mi avrebbe tradito. Il mio terrore era così intenso che un sudore freddo mi colava lungo il corpo. Sollevai gli occhi verso il cielo - almeno, penso di averlo fatto - e dissi: «Oh, tre volte santa madre del nostro Signore! Vergine Protettrice, abbi pietà di me! Se ti degni, proteggimi dal male, semmai io diventassi un prete, ti prometto di consacrarti tre messe annuali. Oh! benedetta Vergine Maria, ti consacrerò quattro messe, anche se non diventerò mai un prete (e questo io, in seguito, l'ho adempiuto fedelmente a Besançon). Ricordati di me, oh madre buona! Non permettere che io cada nelle mani dei miei nemici, che sono anche tuoi». Pregavo così tutto il tempo e non solo a Maria, ma ad ogni santo a cui potevo pensare.

Ho voluto raccontare questo episodio per dimostrare come fui portato da quella profonda idolatria alla luce benedetta della verità che si trova solamente in Gesù, affinché potesse essere esaltata la gloria di Dio. Se Dio Onnipotente, che dimenticai d'implorare, mi avesse dimenticato, indegno com'ero della sua attenzione e compassionevole misericordia, cosa sarebbe diventato di me? Quale utilità avrebbero avuto tutte le preghiere rivolte ai santi che erano stati solo mortali peccatori come me stesso? Non dice San Paolo che esiste *un solo mediatore tra Dio e l'uomo, cioè il nostro benedetto Redentore Gesù Cristo?* (Cfr. 1 Timoteo 2:5). Ma in quel momento potevo rivolgermi solo a coloro che potevano aiutarmi, come mi era stato insegnato. Purtroppo, non conoscevo ancora la vera fonte di benedizione! In altre parole, non mi rivolgevo mai direttamente a Dio, ma conoscevo solo una folla di nomi di altri intercessori. Ciononostante, fui salvato (e non da coloro a cui sono state rivolte le mie preghiere), ma dalla protezione di Colui che dà e toglie la vita a suo piacimento, e sempre per dei buoni propositi. Sì, o Padre celeste! solo tu mi hai tenuto al sicuro in quel pericolo imminente e solo tu puoi proteggermi attraverso il bene o il male. Dio onnipotente! concedimi di esserti grato con tutto il mio cuore!

In quel momento di pericolo, Dio aveva vegliato su di me, permettendo che venissi salvato. I soldati della regina lasciarono la stanza circa un quarto d'ora dopo essere entrati; quindici minuti sono un breve lasso di tempo, eppure per me furono interminabili. Contavo ogni secondo con ansia inesprimibile. Quando uscirono, la mia agitazione diminuì e ben presto la serva fu l'unica persona nella stanza.

Mentre lei faceva il suo lavoro, aveva preso la precauzione di non voltare gli occhi verso il lato della stanza in cui ero nascosto e, per essere più sicuri,



continuo a farlo fino all'arrivo della sua padrona, finché vide i soldati allontanarsi fuori nella strada. Lei venne da me piena di gioia e disse: «Signore, ora può andare senza paura». Oh! che sollievo, che sensazione gioiosa ho provato! È stato così bello e così improvviso che, uscendo dal mio nascondiglio, perdetti i sensi. Le due donne si presero cura di me e lo dimostrarono. Non appena rinvenni, mi preparai a lasciarle. Dopo aver espresso la mia gratitudine per la loro cortese attenzione, offrii loro gli oggetti di valore che avevo con me, cioè il mio orologio d'oro e la mia borsa. Chiesi del mio

servo; ma ahimè! Che fine deplorabile aveva avuto! A pochi passi dalla porta trovammo una delle sue mani, e presto sapemmo che tutto il suo corpo era stato tagliato a pezzi. Quando ebbi constatato il fatto, rabbrivii e la mia vista si indebolì. Mi sembrò che una densa nuvola fosse sopra i miei occhi; tutto il mio corpo fu immediatamente coperto da grosse macchie rosse, e di nuovo persi i sensi.

Non c'era tempo da perdere. Le donne mi fecero riprendere i sensi con cura affettuosa, ma avevo sperimentato un grande cambiamento nella mia mente. Malgrado la mia grande debolezza, avevo fretta di lasciare il posto il più silenziosamente possibile. Tramite uno sforzo straordinario, raggiunsi il punto in cui la mia compagnia si era rifugiata. Erano tutti molto stupiti di vedermi perché pensavano che fossi stato fatto a pezzi.

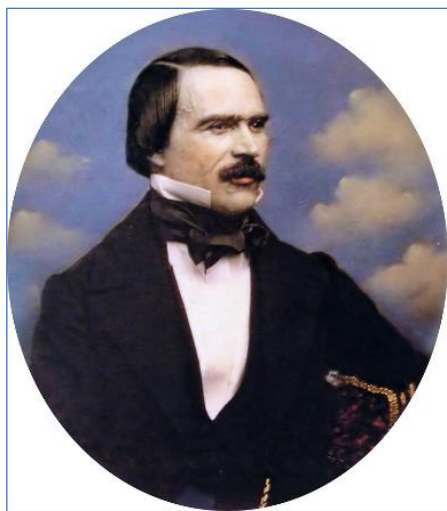
Dimmi, lettore, non è stato Dio a vegliare su di me? Ah! Solo la sua misericordia potrebbe farlo. Quale destino mi attendeva? Io, un miserabile peccatore, che lo offendevo continuamente versando il sangue dei suoi fratelli. Quanto devo a quel Salvatore misericordioso! Ma continua con me il corso della mia vita: ti mostrerò che in mezzo a molti pericoli fui veramente sostenuto dal suo braccio.

Capitolo IV

La mia diserzione dall'esercito carlista

Nel 1839, il generale Rafael Maroto, capo dell'esercito di Don Carlos, tradì le forze sotto il suo comando facendole passare al generale **Baldomero Espartero**, secondo il Convegno di Vergara. Nel giorno stabilito, fece salire l'armata davanti a Espartero con il pretesto di muovergli battaglia. Ma, al momento dell'attacco, si scoprì che la polvere nelle pistole era inservibile. Circondato da forze inaspettate e senza mezzi di difesa, quarantamila uomini cedettero le armi al generale Espartero. Diecimila uomini - con Don Carlos stesso che era presente - fuggirono nel territorio della Francia. Così l'esercito di Navarra fu distrutto e quelli di Aragona e Catalogna rimasero soli. Malgrado l'ostinazione e il coraggio degli ultimi eserciti, furono spinti da Espartero di luogo in luogo. Fino a che il 6 luglio 1840 fummo



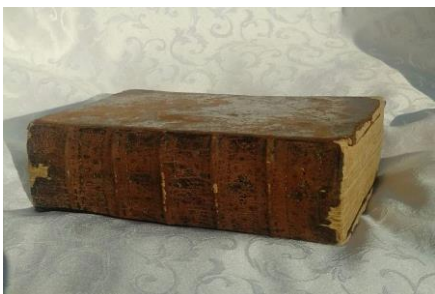


costretti ad entrare in Francia sotto il comando del generale **Ramón Cabrera**; contammo 30.000 uomini. Nella città di Perpignan ricevemmo un ordine dal nostro “cosiddetto re” Don Carlos che promuoveva i sottufficiali al grado di ufficiali nell'esercito. In quanto tali, al nostro ingresso in Francia, saremmo stati pagati dal governo francese.

La vita che conducevo in guerra mi aveva fatto diventare duro di cuore e consideravo ogni estraneo con sospetto o meglio, lo consideravo mio

nemico. Ciò mi portò, quando compravo un boccone di pane o una goccia di vino, a farli sempre assaggiare al venditore, prima che me li mettessi in bocca. Ero abitualmente sotto la paura del veleno. Il mio carattere era diventato così irritabile, frettoloso e violento, che al minimo sospetto ero pronto ad accusare chiunque di volermi uccidere. Vivevo secondo il proverbio: dobbiamo morire una buona volta, meglio morire oggi.

Il mio incontro con la Parola di Dio



Rimanemmo undici giorni accampati vicino a Perpignan, finché il governo francese decise di dare a ciascun ufficiale un passaporto per alcune città della Francia. Ricevetti un passaporto per Besançon che era la destinazione dei sacerdoti e degli ufficiali inferiori. In quella città incontrai il curato del mio

paese natale che, come me, si era associato ai carlisti durante la guerra. Avevo l'abitudine di visitarlo spesso. Un giorno vidi un libro sul suo tavolo e, sollevandolo, gli chiesi: «Che libro è questo?»

Rispose: «È la Bibbia».

«Ma cos'è la Bibbia?»

«La Bibbia è il libro su cui si fondano le dottrine della chiesa».

Poi elogiò questo libro che suscitò in me una grande curiosità. Fino a quel giorno, non avevo mai sentito parlare della Bibbia, tanto meno visto una copia, né a casa di mio padre, né nel convento, né durante il mio corso militare. È vero che avevo letto brevi estratti dei vangeli nel breviario e nel messale, ma la parola Bibbia non l'avevo mai sentita prima. Aggiunse che questa, e nessun'altra, era un'opera che tutti i sacerdoti dovrebbero possedere! Quando gli chiesi di prestarmela, esitò, dicendo che se avessi ricevuto gli ordini sacri avrei potuto procurarmela. Dopo parecchia insistenza, alla fine mi permise di prenderla.

Entrata nel Seminario di Besançon

Mi fu proposto di entrare nel Seminario teologico di Besançon. Accettai la proposta con entusiasmo perché non avevo altro desiderio in questo mondo che diventare prete. Così, se avessi potuto fare ritorno in Spagna, avrei tuonato anatemi dal pulpito su tutti coloro che avevano preso parte contro i ministri del tempio. Allo stesso tempo, desideroso di soddisfare il desiderio dei miei genitori, avrei preso il posto del curato di Olot che mi mandò dall'arcivescovo di Besançon. Quest'ultimo, dopo avermi fatto alcune domande, mi chiese di mostrargli i certificati relativi alla mia vita monastica e militare. Dopodiché mi permise di entrare nel seminario, dove studiai per un anno teologia, come indicato nel certificato che mi fu dato dal superiore del seminario e autenticato dall'arcivescovo.

Foto credit: www.iteneracarolusv.eu (Veduta aerea di Besançon).



Prima di entrare in seminario è prassi che i candidati debbano conservare per tre settimane il loro vestito secolare, per dare l'opportunità di fare una confessione generale a un prete di tutti i peccati commessi durante la loro vita. La feci, ponendo ai piedi del confessore le leggerezze della mia coscienza, senza considerare il sangue che avevo versato come criminale. Nella

piena convinzione che le mie azioni fossero state sanzionate dall'Onnipotente, mi dispiacque che non ne avessi versato di più, poiché quel sangue sparso era quello dei suoi nemici. Ma non solo questo: non dubito che se dopo il mio ingresso in Francia mi avessero segnato uno dei nemici di Roma, gli avrei immerso il mio pugnale nel suo petto. Quando questa confessione generale fu fatta, rinunciai all'uniforme militare e indossai la tonaca. Iniziai un corso di teologia senza però dimenticare l'esame quotidiano della mia Vulgata latina.

Mentre leggevo questo libro divino, mi fermai con interesse su quei passaggi che mi mostravano che gli uomini mortali non hanno alcun potere di rimettere i peccati; solo attraverso Gesù potevo ottenere il perdono: *«In lui abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, il perdono dei peccati secondo le ricchezze della sua grazia»*.

(Efesini 1:7)

Ciò significava che solo nella fede in Cristo potevo essere salvato (Cfr. Romani 3:24). Perciò (Giovanni 3:18,36): «*Chi crede in lui non è giudicato; chi non crede è già giudicato, perché non ha creduto nel nome dell'Unigenito Figlio di Dio*». «*Chi crede nel Figlio ha vita eterna, chi invece rifiuta di credere al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio rimarrà su di lui*».

Ma, ahimè, nonostante la verità e la forza di questi e molti simili passaggi che leggevo con poca riflessione, non riconobbi la chiamata del Salvatore e allontanai le leggere impressioni che facevano su di me.

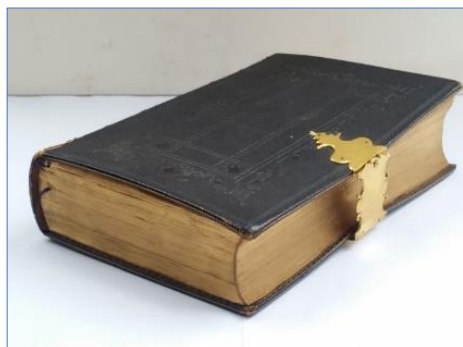
Argomenti protestanti

Ma un Dio misericordioso scelse di salvare la mia miserabile anima dallo stato di errore e idolatria in cui soggiaceva a causa della mia ignoranza: volle che i numerosi errori che mi erano stati insegnati e che stavano attaccando e distruggendo la purezza del Vangelo, mi spingessero un giorno a difendere pubblicamente la verità della Bibbia.

Un giorno, in presenza dell'intero collegio discutevo con un compagno di studi che asseriva l'esistenza di un Purgatorio. Citai i testi della Bibbia che mi era stata prestata dal curato di Olot che, lungi dal sostenere certe dottrine della Chiesa Romana, dimostravano l'evidente contrasto con loro. Il mio oppositore era così imbarazzato dalle mie risposte che il professore pensò di venire in suo aiuto; finì con l'ordinarmi di tacere, dicendo: «Un protestante non potrebbe dire di meglio!» Ero stupito oltre ogni misura di apprendere dal mio stesso insegnante che i protestanti potessero discutere secondo la Parola di Dio, benché fossero eretici, come allora credevo. Appena fui tornato nella mia stanza, venni "onorato" dalla visita del Superiore del Seminario e dal Professore che, dopo una breve conversazione, mi proibirono di leggere la Bibbia. Poiché non era la mia, non potevano portarmela via, per cui mi ordinarono di ritornarla al suo proprietario e, sebbene con rimpianto, obbedii al loro invito.

Colloquio con un pastore protestante

Il divieto impostomi di leggere la Parola di Dio mi fece accrescere il desiderio di conoscerla meglio e scoprire se, secondo le parole del professore, i protestanti potessero davvero discuterne come avevo fatto io. Pochi giorni dopo presi la risoluzione di andare a vedere il "Capo del Protestanti" - non sapendo quale titolo dargli - per imparare da lui quali fossero le loro dottrine. L'11 giugno 1841, nell'ottavo mese dei



miei studi al Seminario, parlai col Rev. Sig. Sandoz, pastore a Besançon. Gli esposi i miei dubbi, i miei desideri e la polemica che avevo sostenuto in Seminario e lo pregai di informarmi sulle dottrine fondamentali della Chiesa protestante. Il gentile pastore rispose: «Signore, sarò felice di accontentarla, ma prima cominciamo con la preghiera».

Ci inginocchiammo. Posso dire che mai prima di quel giorno avevo udito una preghiera uscita dal cuore come quella pronunciata da un pastore "eretico". Nella mia infanzia, e anche nel convento, recitavo solo preghiere scritte e quasi tutte in latino. Ma dalla bocca di questo prete "senza tonaca" scaturirono i dolci sentimenti che riempivano il suo cuore. Pregò con molta serietà per coloro le cui anime erano ancora nelle tenebre, affinché la luce della salvezza potesse risplendere su di loro. Poi, rialzandosi, mi parlò così: «Mio caro signore, mi rallegro che la buona novella della salvezza contenuta nella Sacra Bibbia l'abbia raggiunto e abbia svegliato la sua coscienza. Se il desiderio del suo cuore è quello di far parte del gregge di Cristo, la Bibbia le indicherà cosa credere e cosa fare, per restituirle la pace con Dio e condividere la sua gloria eterna. Infatti, quel libro ispirato per la salvezza, attraverso la fede in Cristo, è stato scritto perché lei possa credere che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e che, credendo, possa avere la vita eterna attraverso il suo nome. Per quanto riguarda gli insegnamenti della religione protestante, essi insegnano che il suo dovere consiste, in primo luogo, nel riconoscere lei stesso come un peccatore condannato, indegno di perdono e incapace di fare da solo qualsiasi cosa accettabile a Dio, se non dopo essere stato rigenerato dallo Spirito Santo. In secondo luogo, riconoscere Gesù come Dio manifestato nella carne e riconoscerlo come la sua unica speranza di salvezza e di vita eterna. In terzo luogo, nel ricevere la Bibbia come divinamente ispirata e come unica regola di fede e condotta. In quarto luogo, l'assoluta necessità di santificazione del cuore operata dallo Spirito Santo, seguita da buone opere a testimonianza che la propria fede è viva e opera mediante l'amore. Dio l'ha molto favorita nell'aprirle gli occhi e mostrato che lei è sulla strada sbagliata. Se desidera sinceramente salvare la sua anima deve rispondere alla sua chiamata. Lasci il Seminario e si abbandoni interamente al Signore».

Non avevo previsto che il buon pastore avrebbe suggerito l'importanza di lasciare il Seminario per salvare la mia anima. Avevo supposto che avrebbe semplicemente spiegato i punti salienti della fede protestante, soddisfacendo la mia curiosità. Il suo consiglio di abbandonare i miei studi teologici, causò nella mia mente questa riflessione: vivendo in una nazione così fedele alle dottrine di Roma, cosa dirà il mondo di me, se respingo i suoi dogmi

dimostrando ai miei connazionali che si trovano in errore? Poi venne il presentimento che l'affetto dei miei parenti si sarebbe trasformato in odio; così la speranza di ritornare nel mio amato paese doveva essere abbandonata. Avrei dovuto rinunciare alla professione che era l'oggetto della mia ambizione e del mio desiderio, e alla quale i miei genitori avevano diretto la mia attenzione? Ero così assorbito da queste riflessioni che mi trovai dinanzi al pastore senza sapere cosa rispondere.

Vide chiaramente che ero turbato e mi disse: «Signore, dovrebbe lasciare il Seminario senza tener conto delle considerazioni del mondo. Devo dirle anche che avrà molto da soffrire, se vuole essere fedele alla chiamata del Signore. È solo prendendo la sua croce che può seguire Gesù. È attraverso la grande tribolazione e molte difficoltà che entreremo nel regno dei cieli ma, d'altra parte, se suo padre e sua madre l'abbandoneranno, il Signore l'accoglierà. Se i suoi fratelli nel gregge l'abbandonano, altri fratelli la prenderanno per mano. Nel caso rinunciasse alla professione di diventare prete, perderà i mezzi per vivere. Non si scoraggi, perché giovane come è, può facilmente guadagnare il suo pane con il lavoro delle sue mani».

Queste riflessioni furono accompagnate da citazioni tratte dalle Scritture che mi indicò. Mi trovavo in una situazione simile a quella dei soldati di cui parla Giovanni quando le guardie furono inviate per arrestare il nostro Signore e che furono così toccate dalle sue parole celesti, che esclamarono: «*Nessuno parlò mai come quest'uomo*». (Giovanni 7:46)

La mia decisione di lasciare il seminario

Alla fine, decisi di lasciare il Seminario. Il pastore, dopo avermi dato un Nuovo Testamento e diversi trattati, mi condusse in una fabbrica di porcellana per cercarmi un impiego. L'ottenni facilmente e accettai di iniziare il giorno successivo. Il buon ministro mi accompagnò fino all'ingresso del Seminario e, all'atto di separarci disse: «Si faccia coraggio, mio giovane amico. Temo che possano riuscire a trattenerla.» Ma io, come Pietro, confidando nelle mie forze, risposi: «Non abbia timore, signore; non possono farlo».

Chiamai immediatamente il Padre Superiore e gli restituii alcuni libri che avevo preso in prestito da lui. Lo ringraziai per la sua gentilezza nei miei confronti e, comunicandogli la mia intenzione di andarmene, affermai le mie ragioni per farlo, dato che non m'insegnavano le vere dottrine della religione, mentre io desideravo solo seguire quelle che potevano essere trovate nella Bibbia. Non cercherò di descrivere l'energia, la rabbia, la dolcezza con cui il

Superiore in successione abbia parlato con me. Dirò solo che non trascurò nessuna maniera per sedurmi.

Minacciò di scrivere ai miei genitori, dai quali non potevo aspettarmi altro che le loro maledizioni. Disse che se avessi persistito nella mia risoluzione a diventare un protestante, sarei stato odiato, disprezzato e respinto dal mondo. Sarei diventato infelice in questo mondo, e avrei perso la mia anima nel futuro. Contrapponeva questa prospettiva alla felicità che avrei potuto apprezzare come sacerdote. «Il prete» disse, «è rispettato persino dai suoi nemici. Può andare ovunque, alla corte o nelle case, e tutti scoprono la testa e si inchinano davanti a lui».

Ahimè! Non ero ancora convertito da te, o mio Salvatore! Come dicesti tu (Giovanni 6:44): «*Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre*». Siccome il mio cuore era ancora legato alle cose di questo mondo, non potevo contrastare le parole del pastore protestante che non mi offriva prospettive lusinghiere, come quelle del Superiore che mi promise conforto, sollievo temporale, i tesori e gli splendori di questo mondo. Non sospettavo che il cuore del Superiore fosse pieno di amarezza e crudeltà, mentre le sue labbra pronunciavano parole gentili. Decisi di rimanere, e continuai per quattro mesi nel seminario.

Capitolo V

Quattro mesi addizionali nel Seminario

Nessuno deve stupirsi di questo risultato: anche i più ignoranti sono consapevoli che i cattolici non risparmiano né minacce, né promesse per sedurre i protestanti. Ad uno offrono l'esito fortunato di una causa, ad un altro un lavoro lucrativo, una situazione civile, onori mondani, ecc. Quale differenza c'è tra la religione di Roma e quella di Cristo! I ministri di Gesù rappresentano per noi la vera professione del Vangelo come inscindibile dall'afflizione, dalla persecuzione e dalla vergogna della croce. Lo so per esperienza personale, per quello che avrei subito in futuro, come disse Gesù all'apostolo Paolo, parlando della sua conversione: «*Gli mostrerò quanto grandi cose deve soffrire per il mio nome*». (Atti 9:16)

Avendo deciso di continuare a stare nel Seminario, fui spesso visitato dal Superiore. Poiché lui sapeva che avevo avuto un colloquio con il reverendo Sandoz, sospettava che mi avesse dato un'opera eretica. Quindi, perquisì la mia stanza. Avendo trovato un Nuovo Testamento e alcuni trattati li portò via e li bruciò. Fortunatamente, la mia Bibbia della Vulgata era ancora a casa del

mio amico, altrimenti avrebbe subito lo stesso destino. Pur essendo privato della Parola di Dio, ricordavo ancora di aver letto che:

«Siamo giustificati liberamente per la sua grazia, mediante la redenzione che è in Cristo Gesù». (Romani 3:24)

«In lui abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, il perdono dei peccati secondo le ricchezze della sua grazia». (Efesini 1:7)

«...metterà sotto i suoi piedi le nostre colpe e getterà in fondo al mare tutti i nostri peccati». (Michea 7:19)

«...Non imputando agli uomini le loro colpe». (2 Corinzi 5:19) (4)

(4) Nella conversazione avvenuta tempo prima, fu attraverso questi passaggi che avevo discusso contro l'infallibilità della chiesa, negando l'esistenza di un purgatorio, ecc.,

Meditando su questi passaggi giunsi alla conclusione della non esistenza del purgatorio, l'infalibilità della chiesa era più che dubbia, che molte altre dottrine del genere erano semplici invenzioni umane come: la confessione auricolare, le preghiere per i morti, la comunione eucaristica, l'invocazione dei santi, la venerazione delle immagini, l'adorazione della croce e delle reliquie, il celibato dei sacerdoti, i voti monastici, i pellegrinaggi, i rosari, i giubilei, le indulgenze, la vendita di cose sante, la supremazia del papa, ecc. Una volta scoperto che Roma si era allontanata dalla verità, non potevo più accettare ciò che mi era stato comandato di credere. Così la mia coscienza fu inquieta, rimproverandomi dei precedenti errori. Non riuscivo ancora a decidere di camminare nelle vie di Dio che mi diceva:

«Cercate il Signore, mentre lo si può trovare, invocatelo, mentre è vicino». (Isaia 55:6)

«Volgetevi a me e siate salvati, voi tutti le estremità della terra». (Isaia 45:22)

«Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo». (Matteo 11:28)

«...se uno non è nato di nuovo non può vedere il regno di Dio». (Giovanni 3:3)

«Uscite da essa, o popolo mio, affinché non siate complici dei suoi peccati e non siate coinvolti nei suoi peccati». (Apocalisse 18:3)

Un esperimento sacrilego

Decisi che avrei lasciato il seminario, ma restavo incredulo riguardo le invenzioni di Roma. Esitavo ancora nel negare che l'ostia contenesse il corpo, il sangue, l'anima e la divinità di Gesù Cristo. Finora non avevo osato mettere alla prova questa verità e fare un esperimento che mi sembrava orribile... Tuttavia, nella lotta in cui mi trovavo, presi coraggio e decisi di fare un test che avrebbe dissipato l'ignoranza in cui mi ero adagiato, commettendo ciò che Roma chiama il più orrendo sacrilegio...

Il 14 settembre 1841 mi recai a prendere la comunione insieme agli altri. Dopo aver ricevuto l'ostia sulla mia lingua, ritornai al mio posto e, segretamente, me la tolsi dalla bocca col mio fazzoletto. Rimasi finché la solita cerimonia fu finita e, dopo essere tornato nella mia stanza, aprii il mio fazzoletto sul tavolo tenendo in mano una spilla con cui forare l'ostia. Ma poi, riflettendo che il sangue di Gesù Cristo potesse scorrere, un brivido passò su di me: non riuscivo a stare in piedi e sentii come se i miei occhi si chiudessero per sempre.

In quel momento critico corsi verso la stanza del mio confessore con l'intenzione di metterlo al corrente del crimine che avevo intenzione di commettere. Quando raggiunsi la sua porta, dissi dentro di me: no, ritornerò sui miei passi. Perché dovrei avere paura? Se il sangue scorre, io resterò un prete di Roma e gli uomini si convertiranno dalle mie parole, perché tutti percepiranno questo miracolo. Se il sangue non scorre, questo giorno stesso lascerò questa casa di errore e di menzogna. Ritornai indietro e, riprendendo lo spillo, lo feci penetrare molto delicatamente nell'ostia, ma il sangue non defluì! Lo infilai di nuovo, e ancora, fino a che l'ostia fu fatta a pezzi. Quindi, vidi che il pane era ancora lo stesso pane di prima quando era stato nelle mani del sacerdote. Nello stesso giorno, il 14 settembre 1841, alle dieci in punto del mattino, andai nella stanza del Superiore per eseguire ciò che la paura mi aveva finora impedito di fare! Gli chiesi di consegnarmi un'attestazione della mia buona condotta. Dopo tanta esitazione, la fece e me la diede. In quel momento lasciai il seminario.

Il cappellano di Cabrera

Mi sembrava che l'inferno stesso si fosse levato contro di me: la persecuzione mi colpì da tutte le parti e mi fu preparato un nuovo esilio. Appena ebbi lasciato il seminario, iniziai a seguire il mestiere di barbiere che avevo imparato nel convento, dove era mio dovere eseguire la tonsura dei monaci. Così guadagnai il mio pane, senza la necessità di importunare qualcuno.

Un giorno ricevetti nel mio negozio la visita di un illustre ecclesiastico che venne per convincermi energicamente a tornare sui miei passi e riconciliarmi con la chiesa. Era il cappellano del generale Cabrera. Mi informò che l'arcivescovo lo aveva mandato per indurmi a tornare in seminario. Discusse con me per un po' di tempo, dicendo che ero stato ingannato e sedotto. Nei miei confronti, mi assicurava i suoi sentimenti più amichevoli. «Lei è giovane e inesperto» disse. «Non sa quali prove l'attendono se persevererà nel suo corso sconsiderato e rovinoso. Gli spagnoli la insulteranno e la feriranno, i suoi genitori e i suoi parenti saranno estremamente angosciati fino al suo ritorno e la scacceranno, quindi rimarrà indigente e senza amici».

«Mah!» risposi io. «Pensa di farmi dubitare e ricredere con queste argomentazioni? Sa cosa disse Gesù? *«Non temete quelli che uccidono il corpo»*. Poi, con la mia Bibbia nelle mani, andai avanti leggendo i testi che avevano prodotto su di me l'effetto più forte. Sorretto da Dio, gli esposi la verità, soffermandomi particolarmente sulla dottrina che nessun uomo può perdonare i nostri peccati, ma solo Cristo che ha fatto l'espiazione per tutti noi. Fu colpito dai passaggi che gli ripetevo. Quando gli chiesi se avesse mai notato prima tutto questo, rispose: «Ho letto da piccolo nella Bibbia, ma non ricordo queste cose. Può prestarmi quel libro?» Esitai perché supponevo che me la volesse bruciare. Lo condussi dal signor Sandoz affinché se ne procurasse una per sé. Poi mi lasciò. Due settimane dopo lo rividi, ma si comportò in tutt'altra maniera...

«Ramón» disse lui. «Non sarà da solo nelle sue sofferenze. Eccole uno, pronto a soffrire con lei: legga questo». Mi diede una lettera, dove lessi con grande stupore il discorso formale all'arcivescovo, in cui dichiarava che si sentiva obbligato dal senso del dovere a rinunciare al suo ufficio ecclesiastico e a tutti i contatti con Roma, poiché aveva scoperto che le sue dottrine e le sue pratiche erano contrarie alla Parola di Dio. (Questa lettera fu in seguito inviata all'arcivescovo). Dopo che ebbi letto questa lettera, si rivolse a me nei termini più affettuosi: «Mi ha reso il più grande servizio che sia nel potere dell'uomo. Io le voglio bene come ad un padre». In seguito, trascorremmo molto tempo insieme nello studio delle Scritture.

Entrambi, fummo spiati ogni giorno dai nostri compatrioti che ci insultavano con frequenza per avere abbandonato la religione dei nostri padri. Il loro odio li spinse persino ad attaccarci con l'intenzione di prenderci a botte. Con questo proposito ci aspettarono una notte all'angolo di una stradina di Besançon. Ma uno spagnolo ebbe la cortesia di avvertirmi delle intenzioni dei suoi compagni. Di conseguenza, mi astenni dal passare per quelle strade dopo

il tramonto. Ma Garcia, essendo stato meno attento, fu attaccato da un gruppo di uomini e picchiato così duramente che per qualche tempo non fu in grado di lasciare la sua stanza. Pochi giorni dopo sopraggiunsero le persecuzioni provenienti dall'arcivescovo che indussero le autorità civili a costringerlo a lasciare la città. Andò a Strasburgo, dove incontrò una famiglia inglese che lo accolse con grande affetto e dove vive tuttora.

Per quanto mi riguarda, l'arcivescovo si "interessò" anche di me. Infatti, mi mandò un colonnello spagnolo che disse: «L'arcivescovo mi ha mandato da lei per dirle che ha ricevuto una lettera anonima in spagnolo, dove sta scritto che se non lascia Besançon, uno di questi giorni sarà accoltellato. Per paura che ciò accada, l'arcivescovo ritiene opportuno che lei lasci immediatamente la città. Vuole che io gli restituisca una risposta, sia che lei se ne vada o no». Risposi che sarei andato di persona a ringraziare l'arcivescovo per il suo avvertimento; là gli avrei espresso poi le mie intenzioni.

Come accordato, mi presentai il giorno successivo, ma dovetti pagare la sfortunata visita. L'arcivescovo ripeteva che dovevo lasciare Besançon. Gli risposi che lì ero insediato troppo bene da desiderare di andarmene e che non temevo nulla, dal momento che mi comportavo rettamente con tutti.

L'arcivescovo perse allora la pazienza ed esclamò: «Signore, è mia volontà che lei lasci la città entro ventiquattro ore, in caso contrario, adotterò altri mezzi». Allora risposi: «Signore, se vuole proprio che me ne vada, dipende da lei; accetti di pagare una pensione di tre franchi al giorno a mio favore e andrò dove vuole, purché non sia in un seminario».

M'impose il silenzio, dicendo che l'avevo insultato e mi ordinò di lasciare l'appartamento. Andò immediatamente dal prefetto e gli fece richiesta di darmi un passaporto per qualche posto lontano, con l'ordine di partire prontamente. (5) «Non ho ricevuto alcuna lamentela dalla polizia relativa a quest'uomo» disse lui. «Di conseguenza non posso mandarlo via dal posto a lui assegnato, a meno che non chieda il suo passaporto di propria iniziativa».

(5) Questo lo seppi dopo dal sottoprefetto.

Cosa fece allora il sant'uomo? Era troppo influente per non abbandonare il mio caso. Pensò così di terrorizzare con il mio esempio qualsiasi spagnolo che, illuminato dai raggi della verità, potesse essere tentato di abbandonare Roma e i suoi errori circa il Vangelo. Scrisse al ministro degli interni e lo pregò di assegnarmi come residenza forzata la città di Langres (Haute-Marne), luogo che conosceva molto bene, essendo stato un tempo vescovo là e, non

essendovi protestanti, rispondeva esattamente al suo obiettivo. Il ministro degli Interni non mancò di accogliere la richiesta del suo nobile firmatario.

Il 21 gennaio 1842 ricevetti la visita di un ufficiale di polizia che mi ordinò di presentarmi dal prefetto per l'audizione di una decisione ministeriale: Langres mi fu assegnata come mio luogo di residenza. Il prefetto ricevette allo stesso tempo il comando speciale di informare le autorità di quella città del mio arrivo, mentre al sub-prefetto fu ordinato di far sapere al ministro se avessi obbedito al suo mandato. Chiesi tre giorni per prepararmi a partire. Il 24 gennaio dovetti entrare nella diligenza in presenza di due poliziotti, come se fossi stato un malfattore. Il passaporto mi fu consegnato solo nel momento in cui il cocchiere scoccò la frusta per partire. Eccomi, con soli diciotto franchi nelle tasche, in viaggio verso un posto a me estraneo, in una zona sconosciuta, senza neanche sapere come sarei stato accolto là.

Triste situazione in quella zona

Il 25 arrivai a Langres e mi fermai in una locanda dove in pochi giorni spesi i diciotto franchi che avevo. Lì incontrai una ventina di spagnoli, ma nessuno mi riconobbe come un compaesano perché erano stati avvisati dai loro amici a Besançon degli eventi là accaduti. Nessuno mi venne mai vicino, se non per insultarmi. I miei persecutori presero tali misure per farmi conoscere sfavorevolmente agli abitanti e presto tutti gli occhi in quella città si posarono su di me. Non potevo uscire di casa senza sentire queste parole: «Ecco il monaco spagnolo, guarda il seminarista che si è trasformato in protestante e lo hanno cacciato da Besançon».

L'inquisitore a volte mi parlava, dicendo: «È vero che sei diventato un protestante? Chi ti ha stregato da entrare in un partito che dovrebbe apparirti sospetto a causa della sua novità? Poiché non è mai esistita questa religione in nessuna parte del mondo prima di Lutero e Calvino. Come hai potuto lasciare la chiesa che è il pilastro e il fondamento della verità, che discende dagli apostoli per la successione ininterrotta dei suoi pastori?»

Io risposi loro: «Sì, sono un protestante, ed è dalla lettura della Bibbia che sono stato stregato. E riguardo a ciò che dici di essere entrato nel partito di Lutero e Calvino, ti dirò che sono dalla loro parte finché essi sono del partito della Bibbia. Ti sbagli a pensare che la religione protestante sia stata fondata da Lutero e Calvino, perché non trae origine né dalla terra, né da nessun uomo vivente o morto. La verità non si trova a Roma, poiché agisce in contrasto con i comandamenti di Dio e della Bibbia e, onestamente, non puoi parlare di successione, perché i papi sono stati completamente contrari alla dottrina e alla pratica degli apostoli».

Visitai tutti i barbieri di quella città per sondare se qualcuno di loro fosse disposto ad assumermi. Alla fine, riuscii a trovarne uno che mi avrebbe assunto senza salario, ma avrebbe comunque assicurato i miei pasti. Appena furono trascorse tre settimane mi mandò via dicendomi che era stato biasimato da tutti, specialmente da alcuni preti suoi clienti, per cui non era disposto a rischiare di vedere suo figlio cacciato dal seminario della città in cui si trovava.

Che triste posizione era la mia in quel momento, senza l'aiuto del governo, obbligato a considerarmi un prigioniero, ma senza ricevere il pane che la legge concede ai prigionieri, ed in contrasto con la mia precedente situazione. Desideravo guadagnarmi il cibo da solo, con il lavoro delle mie mani. Sapevo fare un'unica attività, e nessuno voleva assumermi. Non ero libero di cercare un'occupazione altrove. Nella casa assegnatami non trovai nessuno. Due petizioni che rivolsi al ministro degli interni per ottenere il permesso di andare a Digione o a Strasburgo, dove avrei potuto facilmente guadagnarmi il pane, non ebbero nessun effetto. Nemmeno i miei genitori risposero alle mie lettere.

Che ne sarà di colui le cui suppliche arrivano ai sordi? Come potranno finire le incessanti persecuzioni di questi estranei e persino gli insulti, spesso ripetuti, dei suoi concittadini? Dove condurrà il disprezzo di quelle persone che gli manifestano sdegno voltando le loro facce da lui? Deve cadere, a meno che abbia il supporto dell'Onnipotente. Se gli si tendesse un braccio umano, lo afferrerebbe con disperazione! Umilmente riconobbi che la mia anima in quel momento era molto triste e miserabile, e più che mai esposta ad una completa sconfitta.

Facendo partire la mia vita dal 14 settembre 1841 [l'episodio dell'ostia] fino ad ora, si potranno meravigliare due categorie di persone che mi stanno leggendo: La prima - i non convertiti - dirà stupita: «Quale conversione si è operata in questo spagnolo!» Vorrei dire loro: voi che non possedete lo spirito di Cristo, siete troppo sbrigativi nel considerare discepolo di Cristo un'anima che in nessun modo lo era. La seconda - i salvati in Gesù Cristo - avrà notato che non ero ancora convertito a Colui che può darci la vita; saranno ugualmente sbalorditi dal coraggio con cui, sebbene fossi stato ancora imperfetto, avevo subito tutte le mie prove.

Il carattere spagnolo

Cari fratelli in Cristo: per liberarvi dal vostro stupore, dirò alcune parole che faranno chiarezza riguardo al carattere spagnolo. Secondo la seguente

spiegazione, intuirete facilmente come mi era stato possibile sopportare con tale energia le aspre persecuzioni del clero Romano ed anche il comportamento scortese dei compatrioti, miei compagni esuli.

Uno dei tratti principali del carattere spagnolo è *la perseveranza*. Quando uno spagnolo ha accettato un'opinione qualsiasi, darà la sua vita piuttosto di rinunciarvi. Per questo motivo, quando conosce qualche dottrina che ritiene contraria a ciò che sia la verità, non può non condannarla e, in quel caso, perseguiterà amaramente chi la professa. Ed è molto difficile convincerlo che il suo credo sia errato, che la sua opinione non può essere sostenuta, che la sua religione non sia quella vera. Ma, quando si sarà convinto, rinuncerà alla sua precedente opinione o dottrina con fedele coraggio e avanzerà fermo nel nuovo percorso, anche se fosse quello sbagliato.

Capitolo VI

La mia disperazione

Dal momento in cui lasciai il seminario fino al marzo 1842, mi trovai in uno stato che è impossibile descrivere: non avevo più alcun sentimento religioso nel mio cuore! Sebbene non fossi afferrato nella lettura del libro sacro, avevo protestato contro Roma perché intuivo che i suoi insegnamenti erano contrari a quelli della Bibbia. Quando tentavo di leggerne un capitolo con il proposito di trovare consolazione, quasi sempre la chiudevo ancora prima che avessi letto un versetto. Stentavo a credere e non riuscivo a pregare; se avevo una qualche misura di fede era una fede morta perché non era stata annaffiata dallo Spirito Santo! Alla fine, ero senza Dio e senza speranza. Eppure, fatto sorprendente: avevo sopportato ogni sorta di persecuzione per l'amore che nutrivo alla verità contenuta nella Bibbia!

I miei compatrioti, non sapendo cos'altro fare per insultarmi, vennero una notte con le loro chitarre davanti alla mia finestra per prendermi in giro facendo una serenata. Quando tentai di dire loro qualche parola, pregandoli di lasciarmi in pace, ricevetti una pietra sulla fronte con violenza. Allora mi rinchiusi nella mia stanza e passai quella notte nella più grande angoscia.

La mattina seguente andai a fare una passeggiata nei dintorni della città. Mi sedetti accanto ad una fontana. La mia mente era agitata e pensierosa. Presi in mano un N. Testamento spagnolo che avevo con me, per leggerne un capitolo e scacciare i cattivi pensieri che la mia triste situazione mi suggeriva. Cercavo un po' di consolazione. Apersi il libro sacro, ma il mio occhio non riusciva a distinguere una singola lettera. La mia mente non era disponibile

per lo studio e la meditazione della santa Parola di Dio che è *utile a insegnare a riprendere, a correggere, a educare alla giustizia* (Cfr. 2 Timoteo 3:16). Trovandomi così senza consolazione, lasciai posto alla disperazione. «Disgraziato che sono!» esclamai. «È possibile che io possa vivere questa situazione? No, no, o prelato disumano! Sei tu che mi hai guidato in questo stato. Sei tu che mi hai fatto perseguitare anche dai miei compatrioti. O genitori incalliti! Come è possibile che le lamentele del vostro miserabile figlio non possano toccarvi?» Per un momento riflettevo su cosa avrei dovuto fare, quando mi vennero in mente pensieri fatali...

All'improvviso mi alzai. «Tutto è deciso» esclamai. «Sei tu, indegno prelato, la causa di tutti i miei dolori. Trema, perché presto sarai vittima della mia disperazione. E tu, libro chiamato santo, tu che sei il primo autore del mio miserabile destino, dovresti consolarmi e invece non parli! Sia giusto o sbagliato, tutto è deciso!» Con queste parole strappai il mio libro e lasciai quel posto per realizzare il mio progetto, cioè togliere la vita dell'arcivescovo e anche la mia.

In quale fatale smarrimento mi trovavo! Ah! se avessi saputo come elevare la mia mente a Dio e chiedergli di illuminarmi leggendo la sua santa Parola, quanto sarebbero stati diversi i miei pensieri! Ma, avendolo dimenticato, la mia prova diventò solo più severa. Tuttavia, egli guardò verso di me.

Non potendo pensare a nessun altro modo per raggiungerlo, andai alla sottoprefettura e chiesi il permesso di arruolarmi nel reggimento che allora era stanziato a Besançon. Neanche lontanamente potevo aspettarmi la risposta del segretario del sub-prefetto. «Signore» mi disse, «sono profondamente commosso dalla sua infelice situazione: so quanto e ingiustamente soffra. La penso spesso e compatisco la sua miseria, ma ritengo che al momento lei non sia padrone di sé stesso. Pertanto, non registrerò il suo nome, perché diventerei suo nemico e domani potrebbe pentirsene. Lasci passare la notte... e i suoi tumultuosi pensieri si calmeranno. Nel frattempo, le offro un piccolo aiuto». Consegnò nelle mie mani un dollaro e aggiunse: «Venga da me quando sarà nel bisogno, ma non mi saluti per strada, perché potrei esserne compromesso». Queste parole non mi calmarono, ero fuori di testa. «Cosa?» esclamai a me stesso: «Dovrebbe fallire questo tentativo? Devo e andrò a Besançon!»

Partenza da Langres per Besançon

Tornai alla locanda e, mostrando alla moglie del custode una parte dei miei vestiti, le dissi che sarei stato via per tre giorni, dovendo fare un viaggio a

Besançon. Le chiesi di darmi i soldi necessari offrendole come pegno i vestiti che mi aveva confezionato. Poiché dovevo presentarmi ogni giorno alla sottoprefettura, promise di dire che ero malato nel caso fossi stato chiamato. Poi andai a comprare due pistole e le caricai per bene, tenendone una in ogni tasca. Alle dieci in punto, quando la carrozza stava per partire, chiamai il cocchiere per prendere il posto che mi avrebbe assegnato. Mentre gli altri viaggiatori parlavano insieme, lo sfortunato era silenzioso; i suoi occhi brillavano di rabbia e nulla attorno a lui poteva distogliere la sua mente da quel pensiero...

Quando la carrozza si fermò e i viaggiatori presero i loro pasti, solo io non pensavo a cibo o bevande; il mio unico nutrimento era l'odio. Pensavo: questo disgraziato tra poche ore non ci sarà più! Ma il braccio che aveva impedito ad Abrahamo di sacrificare suo figlio, era stato in grado di fermarlo.



Colui che aveva fermato Saul sulla via di Damasco non manderà un altro Anania a trarre un pazzo dalla sua cecità? Chi poteva saperlo... Ascoltate.

All'una del pomeriggio arrivai a Besançon. Quell'ora era sfavorevole per il mio progetto perché l'arcivescovo riceveva soltanto al mattino o alle quattro del pomeriggio. Nel frattempo, andai a casa di un uomo che conoscevo e che mi aveva trattato sempre con gentilezza. Ah, se lui o sua madre avessero conosciuto lo stato in cui mi ero trovato a Langres! Ma non osai chiedere loro niente. La signora e suo figlio furono sorpresi nel rivedermi e mi chiesero se avessi ottenuto il passaporto. Interruppi bruscamente tutte le loro domande e quando mi dissero che la polizia sarebbe presto venuta a cercarmi, risposi che non temevo nulla. Perceperono che avevo perso il mio autocontrollo; nessuna cosa poteva consolarmi. Piansi dalla rabbia. Il figlio venne da me nel modo più affettuoso e - per caso - toccò una delle mie pistole. Nel vederla, esclamò: «Cosa, amico mio, non commetterà certamente un'azione malvagia?» Non esitai a riconoscerlo. Quando tentò di afferrare le mie mani e sua madre accorse per strapparmi le armi fatali, mi diressi con violenza verso la porta. Ma il figlio, più veloce, la chiuse prima che la raggiungessi. Poi udii in tono solenne dal mio benefattore queste parole: «Signore, lei ha avuto il coraggio di rinunciare a padre, madre, onore nel mondo; di essere disprezzato da tutti gli uomini nell'abbandonare la vocazione con cui potrebbe essere stato felice tutta la sua vita; ha sofferto ogni sorta di persecuzione e, di

recente, un altro esilio. Perché quella sua coraggiosa condotta? Diceste che sarebbe stata la sola Parola di Dio a condurla. È quindi la Parola di Dio che le ordina di agire così?» La mia coscienza, o meglio la voce diretta di Dio, rispose dentro di me: «No! no! La Parola di Dio non ti comanda e nemmeno ti consente di fare questo; al contrario, ti dice: *«Non uccidere; amerai i tuoi nemici»*. La rievocazione della spada affilata a doppio taglio [Cfr. Ebrei 4:12], produsse in un istante ciò che non avrebbe potuto fare neppure un pugnale alla mia gola, trafiggendo il mio cuore indurito! Poi, con gli occhi pieni di lacrime di pentimento e consegnando le due pistole a chi mi aveva disarmato con quelle parole cristiane, dissi: «Riservatemi subito un posto sulla carrozza, tornerò immediatamente a Langres». Cosa che feci.

Durante i primi sette giorni dopo il mio arrivo, vidi in modo particolare che ero colpevole e condannato agli occhi di Dio, *"essendo pieno con ogni ingiustizia, fornicazione, malvagità, cupidigia, malizia, pieno di invidia, omicidio"* – in una parola: "un nemico di Dio" (Cfr. Romani 1:28,30). I peccati che avevo commesso in Spagna, il sangue che avevo versato e quello che ero stato sul punto di spargere... tutto questo era messo davanti a me. Ricordando le numerose circostanze in cui il Signore aveva testimoniato il suo amore per me e liberato dai pericoli a cui ero stato esposto, considerando anche l'indifferenza con cui avevo ricevuto queste prove e le varie chiamate della sua grazia, non potevo né dormire, né mangiare. Ripresi ancora e ancora la Bibbia, pensando di trovarvi qualche consolazione; ma fu invano. Qualunque capitolo sceglievo, leggevo in ciascuno di essi la mia condanna. Così chiusi il libro. Lo presi di nuovo, ma non era mai accompagnato dalla preghiera, perché mi ritenevo indegno di indirizzare la minima richiesta ad un Dio che avevo così grandemente offeso. Penso che se il Signore mi avesse permesso di gemere ancora qualche giorno sotto il peso dei miei peccati, la mia fine sarebbe stata simile a quella di Giuda. Ma non fu così. Me lo testimoniò quando, in ginocchio davanti a lui nella più profonda convinzione dei miei peccati, sollevò la mia anima con queste parole di misericordia: *«I tuoi peccati sono perdonati, vai e non peccare più»*.

La tappa della mia conversione

Finalmente, il 22 marzo 1842 arrivò il momento della liberazione: il Signore mi permise di comprendere la sua Parola e di ricevere la sua salvezza gratuita. Il Padre celeste mi rivelò che Gesù è il Cristo, il Figlio del Dio vivente e Dio stesso. Lo Spirito Santo rese testimonianza al mio spirito che ero un figlio di Dio. Mi insegnò che non c'era "nessuna condanna" per me, essendo in Cristo Gesù (Cfr. Romani 8:16,1). Dio sia lodato per il suo inenarrabile dono! Con

quale gioia afferrai quel N. Testamento che avevo strappato ultimamente! Che consolazione provai nel leggerlo! Ah! Solo allora la mia anima fu tranquilla, aveva trovato la pace di Dio. Amai tutti i miei nemici e pregai per quelli che mi avevano perseguitato.

Il Signore, che ebbe pietà di me e che mi aveva adottato come suo figlio, non mi aveva abbandonato; un sollievo inaspettato venne a me da tutte le direzioni. Pochi giorni dopo, chiesi un passaporto per la Spagna. Mi fu concesso, ma nell'assegnazione dei luoghi attraverso i quali dovevo passare, mi diedero la paga di un semplice soldato. Sulla mia strada attraversai Digione. Il prefetto di quella città, su richiesta del pastore protestante, mi assegnò un'altra graduatoria, il che mi diede più libertà nello scegliere il mio percorso. Mi fu concessa la paga di un ufficiale.

In quella città fui ricevuto fraternamente dal pastore De Frontin che dopo tre settimane di lezioni religiose a casa sua, mi autorizzò ad avvicinarmi per la prima volta alla mensa del Signore nel giorno di Pentecoste, il 15 maggio. Quindi, proseguì il mio viaggio verso il mio paese natale.

Corrispondenza con i miei genitori

A Nîmes e Montpellier, mi fu consigliato di non tornare in Spagna non sapendo come sarei stato ricevuto dalla mia famiglia. Scrisse ai miei genitori e loro risposero. Ma che risposta! Questo ricordo, rattrista il mio cuore. Fu mia madre che mi scrisse e queste furono le sue parole: «Figlio crudele! Come può essere che dalla nostra casa sia uscito il primo Calvino spagnolo? Se riuscirai a superare la frontiera, non passerai la soglia della nostra casa; tuo padre stesso sacrificherà il tuo corpo. Ah, vorrei che Dio mi avesse fatto morire prima che ti partorissi. Non scrivere più, non vogliamo sentire più nessuna notizia da te».



Seguendo il parere del Rev. signor Lissignol, scrissi di nuovo alla mia amata madre e la pregai, poiché non potevo tornare a casa, di mandarmi un aiuto pecuniario. Mia madre, pensando che questa fosse un'opportunità favorevole per parlarci, mi scrisse d'incontrarla il 22 luglio in una certa casa nella città di Perpignan. Il Reverendo signor Lissignol, temendo che questa potesse essere una trappola, pensò che fosse meglio non andare e mi consigliò di scrivere di nuovo, chiedendole di mandarmi dei soldi

attraverso l'ufficio postale. Risposta fatale! Mia madre disse: «Pensavi che l'oggetto della mia visita fosse solo per portarti dei soldi. Piuttosto sarebbe stata quella di provare se, con le mie lacrime e la mia persuasione, avessi potuto ammorbidire il tuo cuore, farti pronunciare una confessione generale, obbligarti a rinunciare alla setta che hai abbracciato e poi rinchiuderti in qualche seminario. Dal momento che respingi gli appelli di tua madre e persisti nell'eresia, è inutile che tu ci scriva, perché non riceveremo le lettere. Non aspettarti di ricevere nulla da noi mentre viviamo. Le nostre vite non saranno lunghe, in quanto ci spingi nella tomba. Tuo padre è già disteso su un letto di sofferenza, e presto tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle lo seguiranno.

Anche se i miei genitori mi respingevano, da come si nota nelle due lettere che ho trascritto, con nuovi sforzi cercarono di riportarmi alla loro fede idolatrica. Mia madre mi mandò una catena d'oro, alla quale era attaccata la croce e la medaglia della vergine Maria, anch'essa in oro. Supponeva che la virtù soprannaturale di questi amuleti mi avrebbe fatto tornare indietro dal mio errore. Per indurmi a indossare questi oggetti, nei quali riponeva la sua fiducia, mia madre aggiunse loro cento dollari, a condizione che avessi indossato questa catena. Ma Colui che disse a Satana: «*Non tenterai il Signore Dio tuo*», mi diede la forza di rimandare a mia madre quei soldi e quegli oggetti che li avevano accompagnati, aventi la pretesa di possedere un potere sovranaturale.



Mia amata madre, con quanta amarezza ti tocca piangere nel vedere che le tue misure sono inutili! Spendi molti soldi per far dire delle messe nell'una e nell'altra cappella, non risparmi alcuna somma accendendo candele davanti agli altari di Maria e di San Francesco. Lo so, madre mia! Voi pregate insieme, padre, madre, fratelli e sorelle per quel Lazzaro che pensate sia sotto il regno della corruzione! Oh, no! non è così, egli è l'amato di Gesù. Sì, quel Salvatore l'ha fatto risorgere dalla tomba e ora cammina sotto la verga e il bastone del Buon Pastore. Ma chi pregate, cari genitori? Voi pregate al dio degli ateniesi - al dio sconosciuto. Il vero Dio non sarà supplicato per l'intercessione di alcuna creatura: egli dà garanzie solo attraverso Gesù Cristo. Oh, madre mia, comprendo che ti trascino nella tomba, che i tuoi capelli sono sbiancati dal dolore e dalla tristezza, ma tu sai che ti

amo. Per nulla al mondo vorrei accorciare la tua vita di un solo istante. Dio sa quanto prego perché possa aiutarti nella tua vecchiaia. (...)

Sono convinto che se mi tratti con tanta amarezza nelle tue lettere, non è perché mi odi, sia lontano da me quel pensiero. Hai agito così verso di me perché mi ami teneramente. Me ne hai dato prova con i doni che mi hai mandato. Così, un po' con le offerte, un po' con le rimostranze, ti sforzi di separarmi dalla comunione di Gesù che, solo ha parole di vita eterna. Il tuo è uno zelo cieco. Non ti biasimo, avrei probabilmente fatto la stessa cosa. Mi dispiace per te dal fondo della mia anima. E per quanto mi riguarda, ripeto, cari genitori, vi amo teneramente, ma devo amare Dio ancor di più. «*Chi ama il padre o madre più di me, non è degno di me*», dice Gesù (Matteo 10:37).

Capitolo VII

La corrispondenza precedente ebbe luogo a Montpellier, dove rimasi un po' di tempo. Al mio arrivo in quella città, cominciai a praticare l'attività presso un barbiere, ma solo per due mesi, perché non guadagnavo nulla se non il mio sostentamento. (...) Così abbandonai quella attività ed entrai in una fabbrica di tappeti come impiegato, guadagnando tre franchi al giorno. Ma questo non era ciò che cercavo: avevo sete del nutrimento della Parola di Dio. Il mio desiderio era quello di consacrarmi di più al servizio del Signore, piuttosto che accumulare ricchezze per il corpo deperibile.

Distribuzione di Bibbie tra i miei connazionali

Parlai con il reverendo signor Lissignol del desiderio che Dio aveva posto nel mio cuore. Lo approvò, consigliandomi di studiare seriamente con lui le Sacre Scritture. Per facilitare questo studio, mi fece tradurre in spagnolo alcuni libri, tra cui l'opera "Indicazioni dei principali passaggi delle Sacre Scritture". Venivo così assunto nel regno di Dio, distribuendo la Sua Parola tra quei connazionali che allora vivevano a Montpellier. Anche se in passato mi avevano perseguitato, ebbi la soddisfazione di distribuire tra loro un gran numero di copie.

Due famiglie che mi avevano respinto per molto tempo, finalmente accettarono il N. Testamento e i trattati religiosi, e poco tempo dopo abiurarono il papato. Vi voglio parlare di una di queste famiglie.

Tra i 600 spagnoli che visitai in quel luogo offrendo loro la Parola di Dio, c'era un uomo distinto e benestante che aveva prestato servizio nell'esercito e ora viveva in pensione. Un giorno andai a casa sua e gli dissi che mi ero preso la libertà di visitarlo per offrirgli la Parola di Dio.

«Ah, ti conosco, ho sentito parlare di te, compagno senza valore», disse.
«Molto vero», risposi. «Me ne rendo conto sempre di più, e questo libro mi ha insegnato quello che sono e chi è quel Salvatore di cui avevo bisogno. Mi ha offerto una tale consolazione ed insegnamento...».

Non mi permise di finire la frase, che nella sua furia mi diede un calcio violento spingendomi fuori casa. Me ne andai, ma il giorno seguente tornai. Avevo fatto appena in tempo ad esporre il mio soggetto che, alzato un ombrello che teneva



in mano, mi colpì con un duro colpo in testa. Mi voltai e me ne andai. Il terzo giorno non ebbi miglior successo. Similmente accadde il quarto giorno, il quinto, il sesto e così via fino alla quattordicesima volta che ripetei la mia visita. Devo ammetterlo: tremavo ogni volta, mentre salivo le sue scale nell'attesa di essere caricato con disprezzo. L'ultima volta, infuriato per la mia perseveranza, mi diede un tale colpo, da buttarmi giù ferendomi a tal punto da costringermi a rimanere nella mia stanza per diversi giorni.

Il primo giorno in cui potei uscire di casa, sapendo che la moglie di colui che mi aveva respinto così spesso, era ammalata, decisi nuovamente di fargli visita. Mentre ero in cammino verso casa sua, l'incontrai per strada. «Signore», gli dissi. «Ho sentito brutte notizie».

«Quali notizie?» ribatté lui, con tono sprezzante.

«Che la sua signora è molto ammalata».

«Sono affari suoi questi?»

«Sono affari miei, signore, perché sento il desiderio di pregare per lei. Vuole ricevere questo libro, la Parola di Dio, che ha dato pace alla mia anima e darà pace anche alla sua, se vorrà accettarlo?» Per liberarsi di me, prese il libro, mi pagò e si allontanò in fretta.

Cinque giorni dopo mi trovavo nella mia stanza quando vidi questo gentiluomo venire verso casa mia con il N. Testamento in mano. Pensai subito che venisse a restituire il libro e maltrattarmi. Chiusi in fretta la porta e rimasi in silenzio, mentre lui si ritirò. Un'ora dopo, lo vidi di nuovo arrivare. Subito percepii che aveva spinto un foglio sotto la mia porta. Lo presi e lessi le seguenti parole: «Anche se non sono degno di parlare con lei, se verrà a casa nostra, mia moglie ed io saremo felici di sentirla pregare per i suoi nemici».
De Vives.

Portai il biglietto al mio amico pastore, il quale pensò che fosse imprudente fidarmi ed andare da solo nella casa del signore, per cui andai con un pio

maestro di scuola. Appena l'ufficiale mi vide, mi abbracciò e disse: «Ho letto il libro a mia moglie e chiedo scusa per il modo brutale in cui l'ho trattata, mi perdoni.» Io risposi: «Caro signore, non è a me che dovrebbe dire grazie, ma a Dio. Preghiamolo». Quando lo facemmo, presi il N. Testamento e lessi un capitolo, al quale rivolse l'attenzione più seria. Anche sua moglie mi ricevette con la massima gentilezza.

«C'è una cosa», disse lui. «Vorrei che lei mi promettesse, semmai offrisse quel libro nuovamente a un mostro come me che l'ha respinto per quattordici volte, torni ancora la quindicesima volta da lui».

I miei nuovi amici, desiderosi di essere istruiti sulla via della salvezza, visitavano spesso i protestanti che avevo presentato loro. Poco dopo, testimoniarono pubblicamente la sincerità delle loro convinzioni, facendo battezzare i loro bambini nella chiesa protestante. Il cambiamento della loro religione attirò su di loro l'odio e la persecuzione dei loro connazionali. Alla fine, per evitarlo, furono obbligati a lasciare Montpellier.

Sia prima che dopo il mio arrivo in quella città, ricevetti spesso un trattamento simile a quello che questa interessante coppia mi aveva a lungo riservato. E più ripetute e violente erano queste persecuzioni, più percepivo che la mano di Dio era con me. Di ciò il lettore potrà rendersi conto leggendo le pagine seguenti.

Agguati contro la mia vita

A Montpellier, Dio mi salvò da un complotto formatosi contro di me. Un giorno un bambino mi portò una lettera firmata da due spagnoli che avevano ricevuto da me un N. Testamento. Fingendosi molto interessati alla mia causa, mi chiesero di incontrarli alle nove di sera, in un luogo isolato. Supplicando di andarci senza fallo, dissero che avevano cose importanti da dirmi. Quantunque avessero dimostrato l'apparente sincerità nel dialogo avuto con me, trattandosi di un'ora irregolare, temevo che potessero avere delle cattive intenzioni nei miei confronti.

Il giorno successivo, la donna nella cui casa vivevano i miei due connazionali, mi incontrò per strada ed esclamò sorpresa: «Cosa? Pensavo che lei fosse già stato assassinato! Ieri ho sentito uno degli spagnoli dire all'altro: «Oggi, non mancheremo di accoltellare quel furfante che voleva che diventassimo protestanti». Supponendo che avrebbero avuto successo nel loro tentativo, avevano mandato anticipatamente il loro bagaglio all'ufficio della stazione perché intendevano, dopo averla uccisa, prendere immediatamente la carrozza per Sète [Cette fino al 1928] e imbarcarsi per Barcellona. Poiché non

sono tornati nella mia casa, suppongo che se ne siano andati. Temevo che lei fosse già stato la loro vittima. Poiché non sapevo dove abitasse, non potevo venire ad avvisarla di tutto questo; e anche se l'avessi avvisata, avrebbero assassinato anche me se lo avessero scoperto».

Il lupo dietro la pecora

Ecco un altro fatto di quella città, che mi è venuto in mente. Di tanto in tanto visitavo la casa di una signora che sembrava molto amichevole. A Natale mi regalò una grande torta. Al mio rientro a casa con la torta, la padrona di casa esclamò: «Ah, ha comprato una torta?»

«No», risposi. «Me l'ha data la Madame».

«Cosa? La Madame? Allora non la mangi... Se solo sapesse tutto ciò che dice contro di lei! L'altro giorno ha dichiarato che colui che l'avesse avvelenato meriterebbe un'indulgenza. Non è stata lei stessa ad avvelenare suo marito perché era un Protestante?»

All'inizio non l'ascoltai, dicendole che erano sospetti infondati. Ma lei mi strappò la torta dalle mani e, spezzandone un pezzo, lo diede al cane che era nella stanza. Poco dopo, l'animale diventò gonfio, fino a raddoppiare le sue dimensioni. Spirò il giorno successivo. Quante volte sarei già dovuto morire, se non mi avesse preservato Colui che disse: «*Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati!*» (Luca 12:17)

Capitolo VIII

Visita ai Repubblicani a Clermont

A Montpellier, il comitato corrispondente alla Società Evangelica di Ginevra ottenne per me un passaporto, affinché potessi viaggiare all'interno della Francia per potere esercitare il lavoro di colportore tra i miei compatrioti che vivevano nelle più grandi città.

Prima andai a Clermont-Ferrand per lavorare tra i Repubblicani che erano insorti contro Espartero e cacciati da Barcellona nel 1842. Quando questi lasciarono la Spagna, furono accolti dal governo francese che fornì loro assistenza collocandoli in mezzo ai carlisti esuli. A causa delle loro dispute con i carlisti, furono piazzati in stazioni separate, una delle quali era Clermont-Ferrand. Ne trovai 400 che vivevano dentro la città e dintorni. Entrando in città, mi avvicinai a una casa dove alcuni dei miei compatrioti stavano seduti accanto alla porta; mentre alcuni suonavano la chitarra, altri giocavano a carte. Cominciai dicendo: «Signori, vi vedo occupati. Ma c'è un tempo per tutte le cose: un tempo per giocare e un tempo per cose più serie. Permettetemi di

dirvi che ho un libro di grande valore e che interessa tutti noi. Vi viene offerto ad un prezzo molto basso».

«Vi manda il prete?» fu la prima domanda.

«Oh, no», risposi. «I sacerdoti non raccomandano mai questo libro, ve lo assicuro, è troppo contrario ai loro principi e alle loro vite: questo libro è la cosa che odiano di più al mondo».

«Guarda!» esclamarono. «Che bel volume! Quant'è economico! Solo 10 centesimi per un libro così elegante?»

«Ma è di grande valore, signori», aggiunsi. «È il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo contenente i suoi insegnamenti. Se fosse dato nelle mani di quante più persone ci sono in Spagna, il suo potere è tale che i sacerdoti dovrebbero presto cambiare le loro dottrine e la morale o scendere dai loro pulpiti. Sì, signori, esaminate voi stessi se corrisponde al vero, proprio come vi dico io».

A questo punto l'attenzione del mio pubblico si concentrò. Dimenticarono le loro carte e la loro musica e dedicarono la loro attenzione interamente a me.

«Cosa dice contro i curati?» domandò uno.

«Qui abbiamo una descrizione dell'anticristo. Ascoltate e giudicate voi stessi se non si applica al papa: *«Colui che s'innalza sopra tutto ciò che è chiamato Dio od oggetto di culto; fino al punto da porsi a sedere nel tempio di Dio, mostrando sé stesso e proclamandosi Dio»*. (2 Tessalonicesi 2:4) Sapete che in Spagna, quando un prete passa per la strada, la gente si affretta a baciargli la mano. Ora guardate questo: quando Giovanni cadde ai piedi dell'angelo per adorarlo, lo Spirito esclamò: *«Guardati dal farlo... adora Dio»*. (Apocalisse 22:9; Atti 10:26) Potrei citare anche molti altri testi simili per soddisfare la vostra curiosità. Tuttavia, devo dire che io come altri cristiani, non usiamo la Bibbia solo per scoprire cosa dice contro i sacerdoti, ma cerchiamo di vederci dentro, noi stessi. E anche voi dovrete cercare questo libro, perché è proficuo per *riprendere, correggere, istruire*». (Cfr. 2 Timoteo 3:16)

Divennero più seri e comprarono avidamente i miei N. Testamenti. Allora, procedetti verso un'altra casa e un'altra ancora, finché non ebbi venduto una copia a tutti gli spagnoli della città. In quel luogo vidi abbastanza per convincermi che se la Bibbia potesse entrare liberamente in Spagna e fosse portata ai Repubblicani con queste parole stampate sulla copertina a caratteri cubitali: **IL LIBRO CHE SVELA LA FALSA DOTTRINA DEI PRETI E CHE CONTIENE LA VERA DOTTRINA**, sarebbe stata acquistata e letta da ognuno.

Quanto diverse erano le opinioni espresse e il modo con cui i Carlisti del continuo trattavano me e il libro sacro! Le loro esclamazioni erano del tipo: «Ci portate libri proibiti, condannati dal Papa che ha il potere sulla terra! Una

lettura protestante!» E per quanto riguarda le argomentazioni, non dicevano altro: «Non c'è religione se non quella cattolica, apostolica e romana, quindi vattene!»

Miei cari fratelli, come vedete ci sono un gran numero di spagnoli che non sono difficili da avvicinare. Sebbene le imposture della fede romana li abbia portati a tale barbarie, ancora sentono il bisogno di una religione. Lavorate con noi; presto vedremo il frutto del nostro lavoro. La Spagna sarà presto convertita.

Breve ricordo di Thiers

Dopo aver visitato quelli che erano stati così a lungo i miei nemici, andai a visitare i miei compatrioti a Dôle e a Lons-le-Saunier. Sulla mia strada passai attraverso Thiers. In quel luogo non incontrai nessuno dei miei compatrioti. Penso che sarà interessante dare un breve resoconto del modo in cui quel posto fu riformato, cioè mostrare lo zelo di quelli che abbandonarono il giogo di Roma per arruolarsi sotto lo stendardo del Vangelo.

Due anni prima, lo stato della gente era veramente scoraggiante. Non si poteva trovare un protestante. Il popolo sembrava devoto alla sua fede superstiziosa e soggetta al controllo dei preti. Tuttavia, un signore scozzese di nome L. che ogni anno visitava diverse parti della Francia ai fini di diffondere le Scritture, andò là e, con l'aiuto di alcuni devoti colportori, fornì la Parola di Dio a molte famiglie. L'anno dopo consacrò un'altra visita alla città. Un agente fu impiegato per visitare le famiglie in cui le Scritture erano state collocate, facendo loro urgenti appelli di impegnarsi nel loro studio.

Accompagnandolo in molte delle sue "gioiose fatiche", mi compiacqui di conoscere quest'uomo straordinario. A volte mi portò prima dell'alba, sulla strada principale che porta dentro il paese, carico di copie delle Scritture. Quando grandi carri che trasportavano i prodotti delle fattorie al mercato di Thiers gli passavano accanto, egli rivolgendosi a ogni carro diceva: «Amico, sai leggere?» «Sì, signore», era solitamente la risposta. «Lascia che ti sentiamo».

Lui porgeva loro un N. Testamento e dopo avere pronunciato alcune parole di esortazione all'uomo, gli lasciava il libro e andava oltre. Spesso andavamo per le strade, entrando in ogni negozio, vendendo o regalando copie della Parola. A lungo andare, il carattere della gente si affezionò profondamente ai libri distribuiti; nuove idee caratterizzarono la religione, vecchie superstizioni furono abbandonate e una nuova forma di culto si instaurò. Si formò una grande congregazione che procedette all'erezione di una chiesa, cercando un

pastore che soddisfacesse i loro principi. In breve, un grande numero di abitanti di Thiers divennero non solo protestanti, ma cristiani devoti ed evangelici. In nessun altro posto vidi mai un tale amore cristiano e un tale zelo vivace per la religione come a Thiers. I loro stessi nemici furono colpiti dalla loro condotta e diedero un'onorevole testimonianza, rispettandoli.

Ogni negoziante tra questi nuovi convertiti teneva una scorta di Bibbie, N. Testamenti e trattati. Prima che se ne andasse, ogni cliente era sicuro di ascoltare esortazioni religiose e di venire in possesso delle Scritture o qualche libro religioso che gli venivano offerti. Sopra ogni porta venivano incisi a grandi lettere testi sorprendenti delle Scritture, così che non si poteva passare per le strade senza posare lo sguardo su di loro. A Thiers ebbi diversi incontri con questi nuovi cristiani. Prima della mia partenza, ebbi il piacere di ascoltare le loro preghiere per coloro che appartenevano alla mia nazione. Così, vedendo che ogni uomo era diventato un missionario che lavorava con zelo nel campo intorno a lui, procedetti con rinnovato coraggio verso i miei compagni d'armi a Dôle, dove visitai 80 miei compatrioti. Ma, da loro potei vendere solo sei N. Testamenti.

Nuovi Testamenti venduti e rifiutati

A Lons-le-Saunier, incontrai due uomini che in passato avevano fatto parte della mia stessa Società. Con loro trascorsi dei momenti molto intimi. Mi

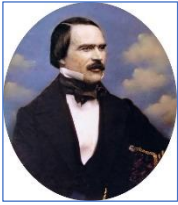


accolsero con grande amicizia e mi condussero nelle case di 30 spagnoli carlisti, dove vendetti altrettanti N. Testamenti. Ma pochi giorni dopo, un prete andò da ciascuno dei miei clienti, dicendo loro che avevo lasciato il

seminario e la Chiesa cattolica, che ero un eretico protestante e che desideravo rendere tali anche loro. In seguito, l'amore dei miei due ex colleghi si trasformò in odio. Essi si recarono verso la locanda dove alloggiavo, ma io non c'ero. Photo credit: www.flixbus.ch (Lons-le-Saunier)

Il giorno successivo, mentre stavo uscendo dall'incontro evangelico con il pastore della città, fui aggredito da diversi uomini e mi fu detto che avrei potuto trovare nella mia stanza i libri venduti precedentemente. Quando tornai alla locanda, trovai i miei 30 N. Testamenti con una nota che mi ordinava di lasciare il denaro che avevo ricevuto dalla vendita e di consegnarlo nelle mani della padrona di casa, affinché potesse essere loro restituito. Feci come volevano. «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno».

Capitolo IX



L'enoteca di Cabrera

Addolorato e quasi scoraggiato dal trattamento che ricevetti a Lons-le-Saunier, andai a Lione, dove distribuii tra i miei compatrioti un gran numero di copie della Parola di Dio e di trattati religiosi. Ma l'arcivescovo, avendo saputo della mia visita, mi mandò il suo segretario, un prete francese. Le circostanze erano queste: dopo la ritirata del nostro esercito in Francia, il generale Cabrera aveva stabilito nella città di Lione una grande enoteca, risultato delle strette collaborazioni che aveva operato in varie città del paese. In questo magazzino aveva otto impiegati spagnoli che per la maggioranza erano appartenuti al suo esercito. Molto presto, dopo aver iniziato il mio lavoro a Lione, visitai quel negozio e invitai un commesso ad acquistare uno dei miei N. Testamenti, dicendogli che si trattava di un volume di valore inestimabile, dato che era la Parola di Dio. Mi rispose con un linguaggio sprezzante e offensivo, così mi ritirai senza dare alcuna risposta che potesse irritarlo. Poco dopo ripetei la mia visita; trovai la stessa persona da sola, ma ricevetti la stessa accoglienza di prima. Quasi scoraggiato, mi recai a casa del pastore francese, il signor Fisch, un uomo di grande zelo e sincerità. Questo signore mi invitò per la prima volta a pregare per l'assistenza di Dio; poi mi consigliò di ripassare nello stesso negozio, perché potessi magari incontrarmi con gli altri dipendenti.

Rafforzato da ciò, decisi di avventurarmi ancora una volta. Entrai e trovai gli altri impiegati presenti. Colui che mi aveva insultato osservò: «C'è un tizio impertinente che è già stato qui due volte per vendere i suoi libri. Siediti qui, ora cosa vuoi? Che libri sono?»

Davanti a loro, ne aprii immediatamente uno dicendo: «È un libro che mi ha fatto molto bene, parla con parole di alto livello e di grande importanza per tutti noi. Forse alcune persone potrebbero averti detto di non leggerlo, ma Dio stesso ha comandato a tutti di esaminarlo e di studiarlo». Quindi, iniziai nel modo appropriato nel processo di avvicinamento con gli spagnoli, in base a ciò che chiamo “tattica di collaborazione” con loro. Prima, cercai di produrre un'impressione su di loro su quello che riguarda lo stato naturale dell'uomo. Mostrai loro quale valore dovrebbe essere conferito alle Scritture: «Non sono come gli scritti degli uomini; questo è un libro divino e soprattutto pregevole».

Dopo avere detto ciò, aggiunsi tutto quello che i sacerdoti avrebbero potuto dire contro quei libri, anticipando le loro obiezioni, indicando loro le risposte

contenute nella Parola di Dio. Per esempio: «Vi diranno che la Bibbia è oscura e ha bisogno di un interprete: qui c'è un testo che dichiara il contrario». (Cfr. 2 Corinzi 4:3,4) Ed essi presero nota. «Successivamente, vi diranno che questa mia edizione è priva di note: ecco un passaggio che rovescia questa obiezione. La chiesa non mette in pratica quest'esortazione (Cfr. Apocalisse 22:18). Non è necessaria tale approvazione (Cfr. 2 Timoteo 3:16). E tutto ciò che riguarda la salvezza è chiaramente esposto. Se c'è qualcosa che non capiamo, dobbiamo solo chiedere la luce dello Spirito e ci sarà data. Quindi, vi sarà detto che alla gente non è permesso leggerla. Marcatevi questa nota» (Giovanni, vers. 39).

Come avevo già detto a molti altri, chiesi anche a loro: «Perché i preti hanno forti ragioni per desiderare di tenere quel libro lontano dai laici?» «Perché contiene così tanti passaggi che dimostrano che non vivono e non predicano in conformità con il Vangelo! La gente scoprirebbe presto la verità e i preti dovrebbero conformarsi alle sue dottrine». Dopo un lungo colloquio, e dopo aver venduto loro un N. Testamento con i brani segnati che avevo citato, mi congedai, pregando che Dio potesse benedire la sua lettura.

Il risultato del colloquio con 2 preti

Come appresi in seguito, appena mi fui allontanato, un prete francese entrò nella cantina, dichiarandosi inviato dall'arcivescovo per avvertire tutti gli abitanti spagnoli che ero un venditore di cattivi libri. «Avete visto uno spagnolo che aveva libri da vendere?» chiese il prete. «Sì», rispose uno dei commessi. «Lo avrebbe incontrato, se fosse venuto un momento fa. Ecco uno dei suoi libri». «Dammelo» disse il prete, avidamente. «È un brutto libro, lo porterò via». «No, no», rispose l'altro. «Ho scelto di tenerlo». Vedendo che non poteva ottenerlo, iniziò a parlare contro di esso.

«Oh, sì» rispose l'impiegato. «Lo spagnolo mi disse che sareste venuto a parlare contro di esso, ma ascoltate questo passaggio, per piacere». Così dicendo, aprì in uno dei punti segnati, e poi in un altro, finché il povero ecclesiastico non ebbe altra risorsa che lasciarlo e venirmi a cercare.

Ero appena arrivato nel mio alloggio quando venni informato che due preti mi stavano aspettando sotto. Prevedendo un attacco alle mie Bibbie, ne presi due tra le mie mani, una in latino e l'altra in spagnolo. Ero completamente pronto a soddisfare le loro obiezioni e mi affrettai a scendere. Era l'ora di cena e i miei visitatori mi attendevano nella grande sala pubblica, dove una trentina di persone sedevano ai loro tavoli. Uno dei sacerdoti era lo stesso che (come appresi in seguito) era andato alla cantina. Si era incontrato con un altro prete e, assieme a loro, arrivò anche uno spagnolo che era stato il mio

maestro di grammatica a Olot e che conoscevo bene. Ora era un commerciante di cioccolato a Lione. L'avevo incontrato poco tempo prima e gli avevo venduto un N. Testamento che ora teneva in mano, evidentemente persuaso dai sacerdoti a restituirlo.

Chiesi cosa volessero e uno di loro rispose in tono basso: «Signore, desideriamo parlarle; può condurci nella sua stanza?»

Risposi: «Signori, poiché suppongo che l'argomento della nostra conversazione sia la Parola di Dio, non dubito che queste signore e signori qui presenti siano dispiaciuti ad ascoltarla».

«Ma non parli così forte», rispose lui.

«Signori», risposi. «Non mi vergogno del Vangelo».

Lui continuò: «L'arcivescovo, avendo sentito che lei sta distribuendo cattivi libri tra i suoi compatrioti, ci ha mandato a raccogliarli. Dal momento che lei si è organizzato a modo suo nella consegna dei suoi libri, non ci verranno mai restituiti. Quindi, l'arcivescovo dice che lei deve andare da solo a riprenderli dai suoi compatrioti, dicendo che i libri venduti per il suo profitto sono libri cattivi. Restituisca loro il denaro e porti i libri all'arcivescovo che glie li pagherà».

«Signori, credo che non abbia distribuito altri libri oltre alla Parola di Dio e quelli che sono conformi ad essa ma, se potete provare il contrario, riprenderò volentieri i libri e restituirò i soldi».

«Signore» risposero, «non è compito suo di comandare, ma di consigliare.»

«Signori, questo libro mi ha insegnato che devo obbedire a Dio piuttosto che all'uomo. Vi compatisco, perché non è passato molto tempo da quando pensavo come voi e avrei agito come voi». Poi parlai a lungo sullo stato peccaminoso di tutti gli uomini, pastori e persone, e del loro bisogno di voltare le spalle all'uomo e tornare a Dio. I preti quindi si alzarono e stavano per lasciare la stanza, quando esclamai: «Fermatevi, fermatevi signori, non dovrete arrabbiarvi per quanto ho detto. Vi chiedo solo di dimostrare che i miei libri siano cattivi, ma voi non acconsentite alla mia richiesta. Non è vero che noi tutti abbiamo bisogno di essere convertiti?»

Poi il mio vecchio insegnante esclamò: «Ramón, ero venuto qui pensando che fosse un libro cattivo e con l'intenzione di farmi restituire i soldi, ma dal momento che non può essere dimostrato, lo terrò. Lei dice che abbiamo bisogno di conversione; questo è molto vero e mia moglie ne ha bisogno quanto me. Mi dia un altro N. Testamento per mia moglie! Salii nella mia stanza, presi due N. Testamenti francesi e uno spagnolo e corsi di nuovo giù; ma i sacerdoti erano partiti.

Diedi un N. Testamento al mio vecchio maestro e poi mi misi a parlare con gli altri astanti, dicendo: «Signori, mentre lavoro per gli spagnoli, provo molto interesse anche per i francesi. Visto che fino a questo momento non è stato possibile provare le accuse mosse, volete ricevere anche voi un N. Testamento?» Vendetti due copie. Tra le persone presenti nella sala c'erano diversi giovani che quando offrii loro un N. Testamento, dissero che non ne avevano bisogno. Ma la sera, uno di loro venne da me e disse: «Signore, ho rifiutato quel N. Testamento quando me l'ha offerto perché i miei compagni avrebbero riso di me e mi avrebbero chiamato bigotto, se l'avessi comprato. Sento il desiderio di possederne uno, la prego di vendermelo.» Poi aggiunse: «Non so a quale religione appartengo: mia madre era protestante e fui battezzato nella chiesa protestante. Lei morì e mio padre, un cattolico romano, mi condusse nella fede cattolica romana. Mi è stato insegnato il mestiere di fornaio, e ciò richiede di lavorare di giorno, di notte e in giorno di sabato. Perciò, non potrei mai sapere dove sono le chiese se non vedessi i loro campanili».

Gli mostrai allora che si trovava in una situazione triste e che invece di dubitare a quale religione appartenesse, doveva riconoscere che non ne aveva affatto. Gli annunciai il Vangelo secondo le sue necessità e lo condussi alla casa del signor Mooreton, diacono della chiesa evangelica di Lione. Questo fratello, avendo compreso l'argomento della nostra visita, fece una fervente preghiera e poi insegnò le verità del Vangelo a quell'anima.

Il giovane, toccato dallo Spirito di Dio, esclamò: «Poiché non posso osservare il santo giorno di riposo nel mio attuale lavoro, rinuncio a questa attività. La prego di dirmi in che modo posso guadagnarmi da vivere».

Successivamente gli fu proposto di entrare in un'istituzione evangelica per giovani uomini che desiderassero diventare ministri della Parola, ed egli accettò.

Quanto a me, l'arcivescovo di Lione e i suoi aderenti postularono contro di me un'accusa all'ufficio di polizia per turbamento verso i miei compatrioti rifugiatisi in quella città e di vendere libri senza un mandato di libraio, come richiesto dalla legge. I poliziotti mi obbligarono a lasciare immediatamente la città, per cui andai a Glay, all'istituzione del reverendo signor Jaquet.

Arrivai a Glay il 18 giugno 1843. In quella istituzione cristiana fui immensamente benedetto dal Signore. Lì raccolsi nuove forze per resistere al nemico e, per così dire, raccolsi pietre levigate dal ruscello per affrontare un altro Golia. Su richiesta del rev. Lissignol lasciai dopo tre mesi Glay e tornai a Montpellier. Sulla mia strada fui in grado di proclamare il Vangelo a molte

persone, nel modo in cui vi riferirò. Fu sul fiume Rodano che il Signore mi diede l'opportunità di parlare di Lui a coloro che viaggiavano con me.

Capitolo X

La miglior medicina e il miglior medico

Poco dopo il mio arrivo a bordo del battello a vapore, iniziai una conversazione religiosa con due signori che avevano alloggiato con me a Lione. Avevano più interesse nel parlare di soggetti religiosi, che nel prendere parte alle frivole occupazioni di coloro che ci circondavano. La conversazione assunse un carattere ancora più grave, quando fummo interrotti da due venditori ambulanti, vestiti del saio dei monaci Agostiniani. Ci invitarono a comprare vari oggetti che mettevano in vendita: medaglie, croci, scapolari, rosari e un trattato in onore della vergine Maria, intitolato "La migliore medicina". Chiesi loro se potessero dimostrarmi che la Parola di Dio li autorizzasse a distribuire tali oggetti. Poiché questa domanda inaspettata li mise in imbarazzo, cominciarono a predicare che l'approvazione di questi amuleti venne concessa dai papi, visti i prodigi che avevano esercitato su coloro che confidavano umilmente in loro. Né le onde, né i fulmini, né il potere di Satana avrebbero potuto, secondo loro, sconfiggere la persona che indossava uno di questi preziosi articoli.

Anche se chiesi loro più volte di consentirmi di parlare, continuarono a predicare. Mi accorsi che il loro unico scopo era quello d'impedire alla mia persona di essere ascoltata, e quindi iniziai anch'io a predicare ad alta voce a coloro che si affollavano intorno a noi. Questo metodo funzionò. Presto numerosi passaggi delle Scritture presero il posto delle vane e menzognere declamazioni dei due sacerdoti. Diversi gentiluomini diedero la loro testimonianza alla verità della Parola di Dio. Avevo nel bagaglio il ben noto trattato "Chi è il miglior medico?" Subito ne tirai fuori un certo numero di copie, che offrii ai viaggiatori in cambio di "La migliore medicina" dei preti, delle loro medaglie, scapolari e rosari. Quando ne raccolsi una certa quantità, li gettai nel fiume. Avevo diverse copie del N. Testamento spagnolo, ma solo sei in francese che vendetti in quell'occasione.

Un cristiano inglese, il signor Evans, al quale offrii il suddetto trattato, alla richiesta di restituirmi in cambio qualsiasi cosa che avesse ricevuto dai sacerdoti, accettò con piacere dicendo che non aveva comprato nulla da loro, e poi aggiunse: «Che Dio la benedica! E dal momento che è impegnato a

distribuire la sua Parola e nel distruggere il traffico di medaglie, accetti questa medaglia». E mi consegnò una moneta d'oro.

Alla fine, arrivai a Montpellier, dove trovai altri due fratelli, colportori di Dauphiny, con i quali mi unii. Così colui che prima portava la tonaca, portava ora sulla schiena un pacco che pesava 14 chili. (6)

(6) Durante il mio colportaggio tra gli spagnoli, portavo i miei libri in un baule e non sulla mia schiena. Al mio arrivo nelle città, ne mettevo due o tre in tasca e me ne andavo per incontrare i miei compatrioti.

Il curato di La Salvetat-sur-Agoût



Viaggiammo nel dipartimento di L'Hérault [Occitania]. Questa campagna invernale fu grandemente benedetta per le nostre anime e ne avevo davvero tanto bisogno poiché, sebbene ero diventato un cristiano, sapevo poco della vita cristiana. Fin dalla mia conversione, avevo dovuto occuparmi di tutto da me

stesso. Il Signore mi fece crescere sempre di più mettendomi in relazione con i cristiani dei vari luoghi che visitavamo.

Photo credit: www.lasalvetatsuragout.fr (Veduta aerea di Salvetat-sur-Agoût).

Non potemmo distribuire molti dei nostri libri in quel dipartimento come avevamo previsto, sia perché era stato visitato l'anno precedente da altri colportori, sia perché vi trovammo altri due fratelli inviati dalla Società biblica francese e straniera, ma soprattutto a causa dell'opposizione dei sacerdoti. Spesso eravamo obbligati ad andare dai curati per la verifica delle nostre Bibbie, in quanto ci accusavano di essere state falsificate.

Entrando nella piccola città di La Salvetat, raggiungemmo una taverna per riposare, dopodiché andammo di porta in porta. Quasi tutti quelli a cui offrivamo la Scrittura, l'accettavano senza esitazione. Quindi, supponemmo che non fosse stata ancora fatta alcuna opposizione da parte del curato. Dopo aver venduto un elevato numero di copie, con nostro grande stupore, ascoltammo il pubblico banditore con la sua tromba che ripeteva alla gente la seguente proclamazione: «Il venerato curato, con il consenso del sindaco, dà avviso alla gente che due venditori ambulanti stanno vendendo libri cattivi

provenienti dai protestanti. Questi uomini desiderano così farvi cambiare la vostra religione. Tutti coloro che hanno comprato i loro libri sono invitati a venire alla locanda, dove ci sarà il curato per costringere questi venditori a riprendere i loro libri e restituirvi i soldi».

Dopo aver ascoltato questa proclamazione, andammo immediatamente alla locanda, dove trovammo il curato. A malapena ci concedette il tempo di dargli il buongiorno che esclamò: «Signori, è mia volontà che voi dobbiate lasciare questo posto all'istante, ma prima dovete restituire il denaro che avete ricevuto per i vostri libri».

Risposi: «Signore, devo ricordarle che lei non è il sindaco, ma semplicemente un uomo vestito con una tonaca. Anche se fosse il magistrato, penso che lei non abbia la competenza di espellere delle persone che hanno i passaporti. Per quanto riguarda ciò che dice dei nostri libri, vorrei sapere quali siano le sue ragioni».

Rispose: «Non li ho letti; ma basta sapere che sono i protestanti che li mandano».

Replicai: «Allora se non li ha letti, è molto frettoloso nel dire che questi libri sono cattivi perché, se vede bene, noterà che le parti esteriori sono nuove. E per quanto riguarda ciò che c'è dentro, le voglio chiedere: se un protestante le avesse portato una borsa di denaro, la rifiuterebbe perché proveniva da lui? Non dovrebbe semplicemente esaminare se il denaro fosse buono o no? Questo è quello che dovrebbe fare. Le chiedo di dimostrare se le nostre Bibbie sono falsificate e se gli altri libri non sono conformi a loro».

Replicò: «Siccome i protestanti non credono che Cristo è nato dalla vergine Maria, questi libri diranno le stesse cose».

«Signor curato» ribattei. «Non la prenderò in parola; non intendeva sicuramente dire questo».

«Ho detto che i protestanti non ci credono, e lo ripeto».

«Signori e signore» dissi io, a quelli che ci circondavano. «Avete sentito cosa dice il curato? Adesso apriamo ciascuno il proprio N. Testamento al primo capitolo di Matteo, al diciottesimo versetto: Questo libro, che viene dai protestanti, non dichiara il contrario di ciò che ha detto il curato? Matteo 1:18: *«La nascita di Gesù Cristo avvenne in questo modo. Maria, sua madre, era stata promessa sposa a Giuseppe e, prima che fossero venuti a stare insieme, si trovò incinta per opera dello Spirito Santo».*

Allora iniziai a spiegare che la Bibbia per i sacerdoti era davvero un brutto libro, poiché condanna l'errore e stabilisce la verità, cosa che sostenni attraverso molte citazioni delle Scritture. Dopo che ebbi proclamato con

energia la verità del Vangelo ed ebbi mostrato quanto la Chiesa romana avesse deviato da lei, uno dei signori presenti esclamò: «Allora, signor curato? Quando è sul pulpito, dice quello che le piace e non c'è nessuno che le possa rispondere, ma oggi ha trovato qualcuno pari a lei. Risponda a quest'uomo se ne è capace».

Interruppi quest'intervento con citazioni dalla Parola divina, esortando tutti a cercare la verità nell'unità e nell'amore. Altre persone esclamarono: «Signor curato, quest'uomo ha ragione».

Sopraffatto dall'eccitazione, il povero curato fu scioccato e si mise a tremare; dopo pochi istanti svenne. In breve tempo il rapido intervento degli astanti gli fecero riprendere i sensi. Mentre stavo vicino a lui, mi prese per mano, e con le lacrime mi disse che era convinto che fosse la Parola di Dio a guidarci e che ci aveva travisato. Era pronto ad andare con noi di casa in casa per ritrarre ciò che aveva detto contro i protestanti, aiutandoci nella distribuzione della Parola di Dio. «Riconosco» disse, «che la chiesa di Roma ha impugnato le dottrine che sono contrarie alla Parola di Dio, come lei ha appena dimostrato, e che noi ministri non agiamo come dovremmo. Preghi per me».

«Pregare per lei!» esclamai. «Certo che lo farò, subito in questo istante. Signore e signori, vado a chiudere la porta e, se volete, pregheremo insieme.» Fatto questo, il mio compagno pregò, pieno di amore e serietà. Allora dissi al curato: «Signor curato, non vuole pregare anche lei?»

Con le lacrime agli occhi rispose: «No, no, signore, tutto è stato detto. Posso solo aggiungere, amen». Alzandosi, disse: «Venga, la mia casa è aperta per lei, prenderemo il tè insieme».

Ci andammo e trascorremmo la serata con lui. In una conversazione familiare confrontammo la traduzione di De Sacy con quella della Vulgata latina. Comprò diciotto N. Testamenti, più un numero di volantini. Il giorno seguente, mentre ci caricavamo dei N. Testamenti, disse a due piccoli bambini di seguirci. Prendendoci per un braccio ci guidò di casa in casa, dicendo: «Comprali, comprali, sono molto buoni». Abbiamo venduto 500 copie e fummo obbligati a procurarcene ancora di più che lasciammo in un deposito. Ci separammo con molto affetto. Possa Dio benedire abbondantemente il seme seminato in quel luogo!

Lasciammo il dipartimento di L'Hérault e attraversammo quello dell'Aveyron. Mentre mi esponevo ai francesi, non trascuravo nessuna occasione per seminare il buon seme tra i miei compatrioti ogni volta che li incontravo. A Saint-Affrique, una città in questo dipartimento, dopo aver venduto loro cinque N. Testamenti e alcuni trattati religiosi, li invitai a partecipare ad un

incontro religioso che si sarebbe tenuto in quel giorno. Spiegavamo la Parola di Dio in entrambe le lingue e pregavamo in spagnolo e in francese. Ciò suscitò una grande agitazione tra i sacerdoti; particolarmente allarmato era il nostro ex generale Zorrilla che risiedeva in quella città dopo la nostra espulsione dalla Spagna.

Il mio ex generale Zorrilla

Questo generale, così come alcuni sacerdoti e signori di Saint-Affrique, desideravano vedermi per convincermi a lasciare la mia vocazione di colportore e di ritornare al giogo di Roma, promettendomi l'incentivo di una somma di denaro. Si incontrarono insieme nella casa del generale per discuterne. Di conseguenza, inviarono il servitore del mio ex generale per invitarmi a fargli visita. Andai, accompagnato dai miei due colleghi. Il generale espresse il suo rammarico vedendomi membro della setta protestante e rifiutò assolutamente di accettare i libri che contenevano la buona notizia della salvezza. Comunque, non ci insultò. Contrariamente, con l'ipocrisia più astuta, mi invitò a cenare con lui a patto che tenessi lontano i miei due compagni, come se mi volesse dire qualcosa di particolare. Lo ringraziai per la sua offerta e gli dissi che poteva parlare in piena libertà in presenza dei miei compagni, ma lui non lo fece. Poi mi chiese di tornare da solo alle quattro del pomeriggio.

«Ho intenzione» disse, «di mandarle diversi rispettabili signori della città che desiderano parlare con lei e renderla un uomo felice. Credo» aggiunse, «che pensino di creare un negozio per lei, in modo che lei possa guadagnarsi da vivere con meno problemi. Si è umiliato troppo, signore» continuò, «sta ferendo la sua famiglia e la dignità della sua persona».

Stavo per esprimergli quanto ero felice di essere uno degli operai impiegati nella vigna del Signore, quando mi interruppe dicendo: «Parleremo di tutto questo alle quattro».

Gli dissi che non potevo promettere di tornare a quell'ora, a meno che non permettesse ai miei due compagni di venire con me. Quando vidi la sua insistenza nel volere incontrare solo me, promisi di essere là all'ora stabilita. Dopo averlo lasciato, ci unimmo in preghiera con i fratelli di quella città e decidemmo insieme che non era corretto che io andassi da solo alla casa del generale. Siccome avevo promesso di andare da solo, era necessario che gli scrivessi che se non fosse stato disposto che i miei amici mi accompagnassero, non potevo venire. Questo è ciò che Zorrilla mi rispose: «Non ho invitato i suoi compagni, perché i gentiluomini che si interessano a lei e desiderano parlarle non hanno niente a che fare con loro. Non ha nulla da temere da noi.

Desideriamo parlarle di Montpellier, poiché alcune persone ci hanno scritto da quel luogo, così come da Lione e Besançon. Assieme a loro sono profondamente colpito nel vederla più pericoloso di Maometto. Mi ha completamente ingannato, perché non mi aspettavo questo da lei quando era sotto il mio comando. Il ricordo che lei sia uno spagnolo mi fa pena. Ritorni alla chiesa che ha abbandonato e sarà felice nel suo corpo e nell'anima sua».



De Zorrilla

Photo credit: www.survoldefrance.fr
(Veduta aerea di Saint-Affrique con la basilica al centro).

Il generale ed i suoi amici di Saint-Affrique, non avendo avuto successo nel loro tentativo di abbordarmi con l'adulazione, provarono con la persecuzione. Mi accusarono davanti al Ministro

degli Interni di avere formato un complotto tra gli spagnoli e i francesi. Ma il Signore, che frantumò i disegni dei malvagi, non permise loro di infangare la dignità del mio nome. Nel mandato di arresto che mi fu inviato, ero effettivamente designato con il nome di Ramón, nativo di Olot, in Catalogna, ex studente, ex segretario di un generale, di ventisette anni. Ma, per sfortuna dei miei avversari, invece di Monsalvatge, il mandato portò l'iniziale N.

Photo credit: Max Guitare. (Villaggio di Soulier).



Alle sei del mattino del 23 marzo 1844, gli ufficiali vennero nella locanda del villaggio di Soulier (Tarne), dove avevo passato la notte con il mio compagno. Mi chiesero di vedere i nostri passaporti: sebbene questi andassero bene, dissero che ero io quello che cercavano e mi condussero dal sindaco della città vicina. Quest'ultimo non acconsentì al mio arresto, poiché il mio nome non era

uguale a quello sulla carta. Quindi copiarono solamente il mio passaporto e mi rispedirono. Appena fui messo in libertà, andammo nella città di Labastide-Rouairoux che era il nostro deposito di libri, centro della nostra opera. Tramite alcune lettere ricevute da amici di Saint-Affrique, il pastore di quella città aveva saputo dal sig. Lissignol che il generale spagnolo era riuscito a

procurare il mio arresto. Questo fu sufficiente per farci decidere di prendere la carrozza e tornare a Montpellier. Molto dispiaciuti lasciammo quel campo di lavoro dove avevamo avuto grande successo, grazie alle benedizioni del Signore. Quando arrivammo a Montpellier, il reverendo signor Lissignol si affrettò a procurarmi un passaporto per Ginevra. Quindi, partii per la "Roma cristiana", dove arrivai in sicurezza il 4 aprile 1844.



Capitolo XI

Il mio arrivo a Ginevra nel 1844

A Ginevra, come si può supporre, fui ricevuto con il più grande affetto dai membri della Società Evangelica. Il Signore mi aveva condotto là in un modo davvero significativo, come il lettore avrà visto nel capitolo precedente. Sapeva bene come avessi bisogno di stabilirmi là per un po' di tempo: quei fratelli, abbondantemente nutriti dalla Parola di verità, avrebbero potuto impartirmi quei doni spirituali con i quali Dio li aveva benedetti. L'istruzione che ricevetti, mi rafforzò e incoraggiò ad entrare nel Nuovo Mondo, per lottare contro l'ignoranza e la superstizione.

Una cosa che aumentò la felicità e le benedizioni che vissi durante la mia residenza in quella città, fu la conoscenza con un compatriota di nome Yagues. Come tutti gli altri della mia nazione nati nella Chiesa romana e in stretta soggezione alle influenze papali, visse fino a trent'anni in quella falsa tranquillità in cui dimorano i fedeli di quella chiesa. Grazie all'intervento del dottor Malan, il Signore lo portò fuori dalle tenebre verso la sua meravigliosa luce. Era una persona, la cui vita cristiana si armonizzava con l'energia e l'entusiasmo del personaggio spagnolo. Possedeva una buona conoscenza del francese, dell'italiano e dell'inglese; viaggiava in diversi paesi, specialmente in Italia e ovunque andasse teneva riunioni clandestine. Due volte fu gettato in prigione a causa della distribuzione delle sacre Scritture. In diversi luoghi, in Francia e in Italia, fu il fondatore di prospere chiese. Aveva circa quarant'anni ed una famiglia.

Il mio connazionale Yagues

Tra le benedizioni che ricevetti in sua compagnia, non potrò mai dimenticare una serata che trascorsi con i fratelli di Ginevra. Durante un'Agape, che è consuetudine tenere sul modello dei primi cristiani, Yagues si rivolse

all'assemblea sviluppando la parabola del banchetto nuziale: «Dite loro di entrare». (Matteo 22:1-14) Poi espose ai fratelli presenti la necessità di pregare in particolare per la nazione spagnola, perché la pace fosse stabilita e la luce del Vangelo potesse illuminare quella gente zelante, ma senza conoscenza. A me, in particolare, rivolse l'esortazione dell'importanza che la mia missione sembrava richiedere. Rimasi solo qualche mese a Ginevra, poi i miei desideri furono diretti di nuovo verso la Spagna: sentivo un desiderio invincibile di visitare la mia terra natale e far conoscere ai miei compatrioti il Vangelo, di cui sono così ignoranti.

La visita di Calderón a Madrid

I miei pensieri erano rivolti ogni giorno a questo argomento, quando ricevetti una lettera da Juan Calderón (1791-1854), un ex prete spagnolo, convertito nel 1823 alla dottrina evangelica. Ora era un operaio della Toulouse Society, residente a Bordeaux. Nella primavera del 1844 degli amici cristiani lo invitarono a visitare la città di Madrid, allo scopo di vedere quale effetto fosse stato prodotto dalle Bibbie distribuite lì qualche anno prima da un uomo



straordinario, il signor Borrow. Prontamente accondiscese alla loro richiesta, scrivendomi alcuni risultati delle sue indagini.

Mr. George Borrow, nel suo interessante libro "La Bibbia in Spagna", (7) ci riferisce di avere distribuito un numero considerevole di Bibbie nella città di Madrid. Nel visitare molte case, Calderón chiese alla gente se avesse avuto la Bibbia, e spesso gli fu risposto affermativamente. In alcune case constatò che i proprietari apprezzavano molto il loro tesoro, dimostrando che la Parola di Dio era stata accompagnata dall'influsso del suo Spirito.

George Borrow (1803-1881). Photo e testo credit: Wikipedia.

(7) Il libro *La Bibbia in Spagna*, racconta dei viaggi di Borrow attraverso la Spagna mentre lavorava come venditore di Bibbie tra il 1835 e il 1838, durante la Guerra civile carlista. Le sue attività furono al servizio della Società Biblica Britannica, incontrando molta opposizione dalla Chiesa cattolica romana e da molti politici nazionali e locali.

Il mio amico Juan riferì nella sua lettera un caso molto interessante. Essendo stato presentato ad una famiglia, il cui padre era molto malato, conversò con lui in modo amichevole e profondo. Alla fine, gli propose di pregare insieme, il che fu accettato con gioia. Calderón allora s'inginocchiò innalzando fervide invocazioni a Dio. Quando si rialzò, il malato gli prese fraternamente la mano

e, spinto da un grande entusiasmo esclamò: «Vedo che anche lei è stato salvato dal sangue di Cristo!»

«Come ha appreso che la salvezza avviene in quel modo?» chiese Calderón, con uguale sorpresa.

«Da un libro che ho», rispose lui. «Portalo qui» aggiunse, rivolgendosi a uno dei suoi figli. «Eccolo, l'ho ricevuto da un inglese qualche tempo fa».

Era una delle Bibbie di Borrow.

Un uomo graduato cui Calderón fece la domanda se avesse una Bibbia, rispose di sì. L'aveva comprata da un inglese, pensando che il libro esponesse le assurdità dei preti. Poiché non ebbe trovato nulla sull'argomento, l'aveva messa da parte. Il mio amico allora disse: «Signore, allora dobbiamo leggerla attentamente, perché le posso mostrare molti passaggi che rivelano quelle assurdità».

Visto che il gentiluomo s'incuriosiva, Calderón gliel mostrò. Aggiunse: «Se cercasse di vedere in quel libro solo quelle cose sui sacerdoti, non sarà soddisfatto». Gli chiese se la sua anima fosse in pace. Non potendo rispondere affermativamente Calderón gli parlò con molta solennità sul tema della religione personale.

Al momento della separazione, il gentiluomo gli disse: «Dio mi perdoni per avere trascurato così a lungo lo studio di un libro che possedevo, senza tentare di valutarne il contenuto. Venga spesso a trovarmi e sarò felice di sentire le sue spiegazioni, come ha fatto oggi. Da ora in poi considererò meglio alcuni versetti di questo libro».

Il mio amico Calderón rimase quattro mesi a Madrid senza subire alcuna persecuzione. Questo fu il motivo per cui non fece alcuno sforzo per distribuire la Parola di Dio; il suo unico scopo era quello di vedere quale effetto fosse stato prodotto da altri venditori. Un'altra ragione fu che era libero da ogni sospetto politico o religioso, perché non aveva mai preso parte ad alcuna delle guerre civili in Spagna, avendo vissuto in Francia in quel periodo.

Quando appresi da queste lettere che il mio amico non aveva incontrato alcuna opposizione durante la sua permanenza a Madrid, mi venne alla mente il pensiero: non potrei anch'io visitare questa ed altre parti del mio paese, per diffondere serenamente le sacre Scritture?

Maiorca mi sembrava il posto più favorevole per fondare una scuola e farne l'oggetto della mia missione: un'isola abitata dal popolo spagnolo ma, grazie

ai rapporti con molti altri paesi possedeva più libertà e tolleranza degli abitanti insediati all'interno della Spagna.

Il mio piano di tornare in Spagna fallisce

Espressi questi propositi alla mia Società. Immediatamente, fui inviato a Berna allo scopo di ottenere i documenti necessari per la mia missione a Maiorca. L'ambasciatore spagnolo, dopo avermi fatto fare un giuramento di fedeltà al governo della Spagna, mi diede un passaporto che, lungi dall'essere come speravo, era uguale a quello che il governo francese consegnava ai rifugiati carlisti. Il mio desiderio era di imbarcarmi a Marsiglia, così da evitare di passare attraverso la mia città natale, dove probabilmente avrei trovato una tomba. Ma il passaporto datomi era valido per un solo mese e non per un anno, come lo è di solito. Inoltre, ogni città e villaggio che avrei dovuto attraversare erano designati, e tra loro figurava anche Olot.

Di ritorno a Ginevra, la Società vide il pericolo a cui sarei stato esposto e mi disse che dovevo rinunciare al mio progetto di andare in Spagna. Vidi chiaramente che, anche se Calderón si spostava tranquillamente in quel paese, se anche fossi riuscito a evitare la mia città natale, come ex carlista non avrei potuto proseguire la mia missione là, nel modo in cui lo aveva fatto lui. Sebbene la porta della Spagna era chiusa per me, tuttavia il mio desiderio di lavorare tra i miei i compatrioti non venne meno. I miei occhi si volsero poi verso l'Africa dove si trovavano diverse migliaia di spagnoli. Ma tenendo conto che l'area interessata era sotto il governo francese, avrei incontrato le stesse difficoltà che avevo avuto in precedenza in Francia. Per ultimo pensai che in Africa (8) avrei avuto maggiore soddisfazione e coraggio con un compagno al mio fianco.

(8) Nel triennio 1845-47 fu destinato ad operare tra gli spagnoli ad Oran, in Algeria. Là riscontrò molto successo nelle vendite, ma non esente da persecuzioni e interruzioni.

La notizia inaspettata

Photo credit: www.viaggi.fidelityhouse.eu
(Città di Ginevra).

Il presidente del Comitato svizzero-americano della Società venne da me un giorno e, tenendo una lettera in mano, disse: «Ha tanto pregato perché un compagno della sua nazione potesse lavorare con lei e confortarla: eccolo qui».



Con queste parole mi informò di aver ricevuto una lettera da un pastore di Digione. Diceva che un curato spagnolo aveva abbandonato Roma e i suoi errori, dopo essersi convinto che tale fosse il suo dovere. Per adesso desiderava studiare teologia evangelica per diventare un pastore protestante. Se fosse stato accettato dalla Società evangelica, sarebbe venuto immediatamente a Ginevra. Questo nuovo convertito, diceva la lettera, fu portato alla conoscenza della verità leggendo una Bibbia che gli fu data da un colportore spagnolo circa un anno prima. Dimostrò la sua sincerità rassegnando il suo ministero ed esponendosi al disprezzo e alla persecuzione.

Questa notizia mi diede un sensibile piacere e attesi con ansia l'arrivo del mio compatriota, considerandolo già come un futuro amico e compagno di fede nella vigna del Signore. Finalmente arrivò. Con grande sorpresa e gioia riconobbi in lui il sacerdote Sanchez a cui mi ero presentato un anno prima: il beato volume era stato il mezzo della sua conversione!

Visto che era necessario che Sanchez rimanesse un po' di tempo nella scuola teologica, la Società di Ginevra scrisse alla Società Evangelica Straniera di New York per chiedere se non potessi essere utile nel continente americano tra coloro che parlano lo spagnolo. Prevedendo che la Società americana avrebbe accettato la proposta di Ginevra, scrissi ai miei genitori in Spagna. Porgendo loro l'addio, dissi che attendevo di lasciare presto l'Europa per andare a proclamare la Buona notizia della salvezza in un paese lontano. Le lettere che avevo loro inviato ogni mese dal luglio 1842 dopo la mia conversione, non avevano mai prodotto alcuna risposta. Se non volevano entrare nei dettagli della famiglia, li supplicai di scrivere per lo meno i loro nomi su un foglio di carta e inviarmelo. In ogni caso, avrei potuto lasciarli in pace, sapendoli vivi.

Poco tempo dopo ricevetti una lettera dal Comitato di New York, nella quale si diceva che avrei potuto imbarcarmi. Dovetti lasciare Ginevra senza ricevere una parola da casa mia che mi rallegrasse il cuore! Tuttavia, il dolore causato dal rifiuto dei miei genitori era mitigato dalla consolazione cristiana dei fratelli in Gesù di Ginevra. Li lasciai l'11 novembre 1844, con la convinzione che le loro preghiere sarebbero salite in abbondanza verso il trono di grazia a favore di chi ne ha tanto bisogno. Il dolce ricordo del loro affetto e delle ore piacevoli che passammo insieme, non potranno mai essere cancellati dalla mia mente.

Capitolo XII

I miei sentimenti verso coloro che mi reputano in errore

Dopo aver detto addio ai miei genitori e a miei fratelli in Cristo, sento il dovere di esprimere l'immensa consolazione e pace che il Signore mi ha dato anche in mezzo alle mie afflizioni e quali sentimenti nutro nei confronti dei miei genitori che mi hanno respinto e verso gli altri che mi hanno perseguitato.

Colui che disse: «*Beati voi quando gli uomini vi perseguiteranno*» (Cfr. Matteo 5:11), mi sostiene in mezzo alle mie prove e mi dà la forza di affrontare con carità i miei genitori, così pure i miei connazionali e tutti gli altri che pensano che io sia in errore.

Ricordo loro che il nostro Signore Gesù Cristo nel sopportare la vergognosa morte della croce disse alle donne che stavano piangendo: «*Non piangete per me, ma piangete per voi stesse e per i vostri figli*» (Luca 23:28). Lungi da me paragonare la mia posizione a quella del glorioso Salvatore. Tuttavia, secondo il suo esempio, mi permetto di dire:

Cari genitori, cari amici, non piangete nel vedermi in circostanze esposte all'odio e alla persecuzione del mondo, perché l'anima è più preziosa del corpo. Se quaggiù sopporto la croce di Gesù, indosserò lassù la sua corona.

Piangete sì, piangete per voi, per i vostri figli e per i vostri amici che sono esposti allo stesso pericolo. Andate da Gesù, perché si rattrista se resisterete alla sua chiamata: «*Eppure non volete venire a me, per avere la vita*» (Giovanni 5:40). Oh! voi che ignorate il valore del sangue di Gesù... il vostro desiderio che io ritorni nei vostri ranghi, mi fa il più grande male che possa capitarmi. Io prego per voi, ma non posso seguirvi. «*Perché sarebbe stato meglio per loro non aver conosciuto la via della giustizia, che, dopo averla conosciuta, voltare le spalle al santo comandamento che era stato dato loro*» (2 Pietro 2:21).

Spero che Dio renderà perfetta la sua forza nella mia debolezza e che, come si è compiaciuto di produrre in me l'opera della sua grazia, non l'abbandonerà finché l'abbia innalzata all'altezza della sua gloria. Mi garantirà la forza di «*essere fedele fino alla morte*» per ricevere da Lui «*la corona della vita*» (Apocalisse 2:10). Invece di quella spaventosa disgrazia che desiderate per me nel ritornare al giogo di Roma, desidero per voi la più grande di tutte le benedizioni; desidero che voi siate come me, eccetto le prove che accompagnano il santo e divino ministero del Vangelo.

Oh, amati connazionali! Che voi possiate leggere nel mio cuore la pace e la dolce tranquillità della mia coscienza! Vorreste quindi preferire queste gioie

a tutte le ricchezze della terra, a tutti i lussi di questa vita che svaniscono come un suono? Se non è la volontà del Signore di trovarci insieme, uniti dai sacri vincoli di quella grazia divina, concedetemi almeno da parte mia che vi esprima il mio amore patriottico.

Anche voi, miei cari genitori! Se, come molti altri, mi credeste in errore, abbiate pietà di me; non odiatemi. Quanto a me, lungi dall'aver il minimo pensiero di odio verso di voi o verso quelli che mi hanno perseguitato e mi perseguitano ancora, al contrario, sento nuove fiamme d'amore sorgere nel mio cuore e, come ho detto, la mia anima si è innalzata a Dio. Lo supplico di darvi una fede di un valore simile per attirarvi al suo servizio nelle mani del suo amore. Così che su questa terra possiamo avere la gioia di amarci l'un l'altro e consolarci col pensiero di trovarci tutti uniti in quella chiesa che combatte sotto lo stendardo di Gesù Cristo. Sì! Che lo conceda un giorno quando potremo essere trasportati nel seno della chiesa vittoriosa in cielo, per lodare lì per sempre assieme a quelli che hanno lavato le loro vesti bianche nel sangue dell'Agnello! [Cfr. Apocalisse 7:14] Questa è la preghiera che offro nel vostro nome.

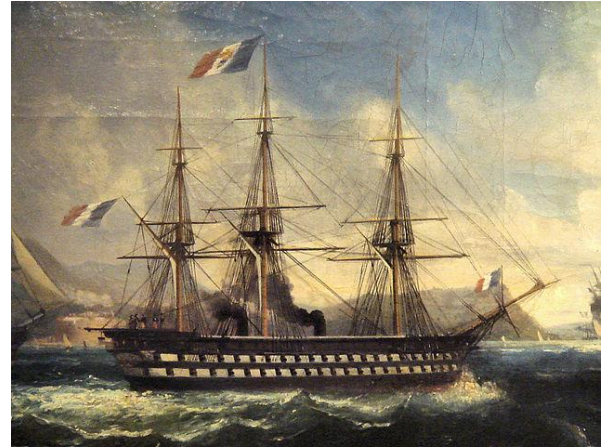


Photo credit: [www.storiain.net/Il Napoleone](http://www.storiain.net/Il_Napoleone) davanti a Tolone nel 1852.

Traversata dell'Atlantico

Fu con tristezza che il 18 novembre 1844 lasciai l'Europa. Durante il mio viaggio attraverso l'oceano, Colui che disse: «*Quando passerai attraverso le acque, io sarò con te*» (Isaia 43:2), ha adempiuto nei miei confronti questa promessa. Il 30 novembre, nel salire la scaletta della cabina, caddi al suolo. Il colpo che ricevetti sulla testa mi privò dei sensi per alcune ore. Quelli intorno a me, quasi mi abbandonarono. Pensai che fosse giunto il momento in cui il Signore aveva scelto di chiamarmi. Ma grazie a Dio, dopo alcuni giorni fui in grado di alzarmi dal mio letto, godendo di una salute perfetta. Il 3 gennaio 1845 raggiunsi la costa americana.

Appello ai fratelli americani

Non posso non benedire Dio per la simpatia che mi è stata mostrata e, soprattutto, per l'accoglienza che mi hanno manifestato i membri della Società Evangelica Straniera. Mi sottometterò alla direzione della Società per lavorare nel nome del Signore in qualunque terra possa piacergli di mandarmi

in un campo di evangelizzazione dove si parla la mia lingua. Sostenuto dalle preghiere di cristiani nei diversi paesi, avanderò con gioia nel cammino che piacerà a Dio di indicarmi. Proclamerò con coraggio ai miei compatrioti che nel suo stato di peccato ogni uomo, senza Gesù Cristo, è *perduto*. (Luca 19:10) Proclamerò loro Gesù Cristo e Lui crocifisso, come unico Salvatore, l'unico mezzo di riconciliazione con Dio per tutti noi, che per nascita siamo suoi nemici immersi nei nostri pensieri di opere malvagie.

(Colossesi 1:21; Romani 5:10; 8:7)

Dichiarerò loro che dove c'è *inimicizia* c'è bisogno di *riconciliazione*; tra amici non c'è bisogno di essere riconciliati. Parlerò a tutti di quella fede nel Signore Gesù che solo può farci impadronire del dono di Dio e che solo attraverso di Lui possiamo procurarci salvezza e pace con il Padre.

(Romani 5:1; Efesini 2:8; Atti 16:31)

Mostrerò agli spagnoli che se dimoreranno in Cristo, non saranno più gli stessi; essi saranno *nuove creature*. Senza quella nuova nascita, di cui parla il Salvatore e prodotta dallo Spirito Santo nell'anima, è impossibile che un uomo qualsiasi possa vedere il regno di Dio o entrarvi. (Cfr. Giovanni 3:5)

In questo consiste la vera riforma. Sì, questo deve avere effetto nel cuore, e la vita diventerà completamente nuova. Questa *nuova vita* (Romani 6:4) è la conseguenza necessaria della *nuova nascita* ed è chiamata santificazione, senza la quale è detto nella Bibbia, nessun uomo vedrà Dio. (Cfr. Ebrei 12:14)

Tale è il compito nobile, sublime e difficile che Dio mi ha chiamato a compiere: operare nel mezzo della tenace mentalità spagnola. Riconosco che sarà mio dovere di non temere nulla e proclamare l'intero Consiglio di Dio. Ma il Signore non mi lascerà andare senza incoraggiarmi, perché mi dice: «*Io sono con te, e nessun uomo potrà farti del male.*»



Photo credit: Creative Commons (Statua della Libertà).

E voi amici del Redentore, fatemi coraggio. Pregate molto per me, per i miei genitori, per i miei fratelli e sorelle. Pregate per la Spagna; che la pace possa ritornare a lei e che il Signore possa convertire i governanti, i sudditi, i sacerdoti e i greggi. Pregate per gli spagnoli, che Dio possa preparare il loro cuore per ricevere il Verbo fatto carne. Pregherò per voi, affinché il Signore vi benedica spiritualmente e materialmente, dandovi cento volte la ricompensa per le vostre offerte. Amen!

FINE

Printed by: J. F. TROW & CO, New-York, 1845

Conclusione di P. Luisetti



Nella prima pagina della mia compilazione ho posto la seguente domanda: **a che serve conoscere questa biografia?** In primo luogo, è utile per focalizzare l'attenzione su di una testimonianza genuina e degna di essere riportata alla luce. Sarebbe stato un vero peccato averla ignorata! Nell'ambiente storico in cui è collocata, la conversione di Monsalvatge rappresenta, per certi versi, quella di molti altri sacerdoti e monaci spagnoli che fecero un percorso simile. Altri religiosi spagnoli, prima e dopo di lui, soffrirono altrettanto grandi umiliazioni per essere passati nelle file dei protestanti.

In ultimo luogo, se può interessare il lettore, serve anche per sfatare l'insinuazione espressa in un sito spagnolo fortemente cattolico apparso nel 2001: *Enciclopedia cattolica Mercabá*. In una delle sue pagine ad esso collegata, ho letto la propensione dell'articolaista di credere che l'autobiografia di Monsalvatge *“sia una insulsa biografia per gli sfoghi evangelici”*. In altre parole, una novella fittizia messa in scena per propagandare la fede eretica protestante! Come se ciò non bastasse, si mette in dubbio l'esistenza stessa di Monsalvatge, poiché dopo il suo arrivo in America si sarebbero perse le sue tracce. Niente di più falso! Le tracce ci sono, eccome! Queste illazioni sono smentite in pieno nell'Appendice che segue a pagina 66.

E che dire del rev. R. Baird, dove lo mettiamo? Nell'introduzione fa questa precisa dichiarazione: *“Con grande piacere posso assicurare il lettore che queste memorie sono autentiche e degne di essere credute”*. Anche la sua persona è un'invenzione strategica? Evidentemente, oggi l'opposizione contro la Bibbia non segue più la formula antica *“Questo è un libro cattivo, deve essere distrutto!”*, ma viene più facile screditare la persona.

Non ci deve meravigliare che al passaggio dei colportori evangelisti nelle città e nei villaggi spagnoli e francesi, i depositari e i ministri della religione cattolica venivano colpiti **«da grande spavento»** perché stavano in gioco la loro autorità e credibilità di non essere più considerate dal popolo valide guide spirituali. Questi ecclesiastici si opponevano all'indomito coraggio dei protestanti perché non avevano argomenti convincenti per controbattere le verità predicate nelle buone Bibbie messe in vendita da loro. Ricorrendo alle minacce, volevano impaurirli per allontanarli. Che le Bibbie vendute fossero cattive era solo un pretesto ricorrente per legittimare la loro distruzione.

Ricordiamo il famoso detto: *“La Storia è maestra di vita”*. Alla luce della profezia biblica, l'inarrestabile incremento di venditori itineranti di Bibbie e

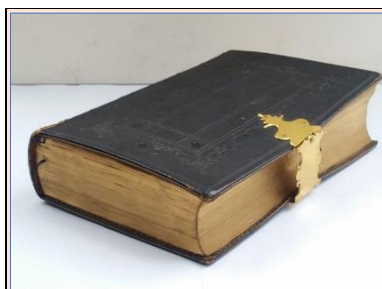
proclamatori della verità avvenuta in Europa e in paesi lontani dagli inizi dell'800 in avanti, la si deve comprendere come un aspetto dell'adempimento delle parole che si trovano in Apocalisse 11:11 riguardanti i "due testimoni" gettati sulla piazza della grande città. Questo avvenne poco dopo la Rivoluzione francese: **«Ma dopo tre giorni e mezzo uno spirito procedente da Dio entrò in loro; essi si alzarono e grande spavento cadde su quelli che li videro»**. Nr 2006

Per l'approfondimento di questa profezia, è disponibile nel mio sito un articolo esauriente; scaricatelo, non esitate. Il titolo è *La Francia e la Bibbia*. Vogliate perciò consultare la tabellina in questa pagina. La ventina di pagine che ho messo insieme rivelano la dinamica di contrasto e persecuzione operate dalle forze nemiche schierate contro la luce del vero Vangelo durante un lungo lasso di tempo profetico di 1260 anni, finito nel 1798.

Non vanno sottovalutate in questo contesto le parole di Cristo ai suoi discepoli con le quale anticipava le lotte e le persecuzioni che sarebbero intervenute nel futuro: **«Io vi ho detto queste cose affinché non siate sviati. Vi espelleranno dalle sinagoghe; anzi, l'ora viene che chiunque vi ucciderà, crederà di rendere un culto a Dio**. Faranno questo perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma io vi ho detto queste cose affinché, quando sia giunta l'ora, vi ricordiate che ve le ho dette. Non ve le dissi da principio perché ero con voi». (Giovanni 15:1-3)

----- Fine della conclusione di P. Luisetti -----

TABELLINA PER SCARICARE L'ARTICOLO DI APPROFONDIMENTO (1,3 MB)



«Ma dopo tre giorni e mezzo uno spirito procedente da Dio entrò in loro; essi si alzarono e grande spavento cadde su quelli che li videro».

Interpretazione storica di Apocalisse 11 by Ellen White.
Versioni disponibili in italiano, inglese, tedesco, francese.

LA FRANCIA E LA BIBBIA

[Download](#) Italiano

FRANCE AND THE BIBLE

[Download](#) English

FRANKREICH UND DIE BIBEL

[Download](#) Deutsch

LA FRANCE ET LA BIBLE

[Download](#) Français

luisetti46@gmail.com/www.letteraperta.com/13-02-2019

Appendice



Fonte: *The Christian World*, Vol. VI. Januar-December 1855, pp. 201-203. American And Foreign Christian Union, New York.

Un rapporto del 1855 di Ramón Monsalvatge dal Venezuela

La Guaira, 15 gennaio 1855

Credevo che avrei potuto distribuire molte copie delle sacre Scritture a La Guaira che conta una popolazione di 7000 anime, ma ho appreso che precedentemente il paese era stato visitato per due volte da due diversi colportori (1) della *British and Foreign Bible Society*. Parlai allora con uno spagnolo che mi confessò di aver comprato da loro 200 Bibbie per \$ 25, avendole poi rivendute a un monaco di Caracas per \$ 60, il quale le bruciò pubblicamente tutte quante.

(1) Il colportore è un venditore ambulante di Bibbie, di libri e di opuscoli di carattere cristiano, prevalentemente evangelico. Sotto questo aspetto, Monsalvatge ha fatto opera di colportaggio.

Dopo tutto, la Bibbia non è un libro raro in questo paese, ma il clero romano ha predicato e agito contro di lei, distruggendone il maggior numero di copie possibile. Però, vi posso assicurare che, nonostante tutti sappiano che la Bibbia venga proibita, molti la comprano a dispetto di tutto ciò che i preti possano dire contro di lei. L'ho piazzata solamente nelle mani di coloro che ne avrebbero fatto un buon uso. Rifiutai di venderne diverse dozzine a una persona, di cui ero certo che le avrebbe vendute a un monaco, il quale a sua volta ne avrebbe fatto un falò.

2 gennaio. Ricevetti una visita dai consoli di Germania e Spagna. Il primo non è solo un protestante, ma anche un vero cristiano. Aveva raccolto dei fondi per un cimitero protestante, ottenendo il permesso del governo di insediare a La Guaira. Alla morte di uno sconosciuto svolge anche il servizio funebre.

8 gennaio. Ricevetti una visita da un frate cappuccino con la sua tonaca e la sua lunga barba. Mi dimostrò un'evidente amicizia, approvando i miei principi cristiani; dopo mezz'ora di conversazione si ritirò. Disse pure che vedeva con favore che potessi vendere molti dei miei libri.

9 gennaio. Ricevetti la visita del curato di La Guaira, al quale vendetti una Bibbia e un Nuovo Testamento. Questo è quello che mi disse:

«Signore, mi ritengo molto tollerante e liberale. Rispetto le opinioni politiche e religiose di ogni individuo. So che la religione riformata si accorda con il Vangelo in molti punti e differisce da essa in molti altri. Credo anche che gli ultramontanisti [i fedelissimi del papato] della nostra religione siano responsabili della poca istruzione e immoralità che prevalgono nei paesi cattolici. In effetti, non ignoro le due realtà che la riguardano: che le Bibbie che è tenuto a vendere, siano proibite. Che dovrà subire molta persecuzione

dall'interno del clero e dalla parte ignorante della nostra Repubblica. Da me non ha nulla da temere a La Guaira, perché il motto che mi guida è preso da San Paulo: *Omnia autem, quod bonum est tenete*. (Esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono; 1 Tess. 5:21). Per quanto mi riguarda, la Società Biblica ci ha reso un grande beneficio mandandola qui a vendere le Sacre Scritture ad un prezzo veramente basso».

10 gennaio. Il vescovo di La Guaira mi fece chiamare, rendendomi visita in compagnia di un canonico. Con tono autoritario il vescovo mi disse che, essendo io uno spagnolo di nascita, mi sarei dovuto vergognare di vendere libri protestanti. Disse che i protestanti hanno alterato la Bibbia quando non è accompagnata da note a piè di pagina, che - che - che -. E prima che mi permettesse di finire di parlare, disse al suo compagno canonico, mentre si stava ritirando: «Cerchi di trattare con questo mercante che è solo un ministro protestante travestito».

Poi rimasi con il gesuita francese davanti a sessanta spettatori, dove l'argomento in disputa si è protratto per due ore. In quasi tutti i punti il Vangelo trionfò sulle dotte argomentazioni esposte dal religioso. Vedendo che aveva a che fare con uno che conosceva sia la religione papale che quella riformata, esclamò:

«Venezuela, Venezuela, sei perduta. Alcuni spagnoli danno sostegno alla religione cattolica, mentre un altro spagnolo introduce il Protestantesimo. Al loro arrivo, i primi hanno trovato una misera e degradata religione tra i nativi, il secondo trova una paurosa indifferenza tra gli uomini che si accontentano di mandare le loro mogli nelle nostre chiese come se potessero supplire ai loro doveri, cioè quelli che la Chiesa madre ha imposto a ciascuno di noi. Quindi, se non impediremo a questo rinnegato di andare di casa in casa con i suoi libri pericolosi, il Venezuela diventerà presto protestante».

Dopo aggiunse: «Signore, ho saputo da un ufficiale di dogana che di questi libri cattivi ne ha dieci casse. Desidero evitarle un problema spiacevole che le si presenterà nel caso continuasse ad attraversare la Repubblica. Le propongo di comprarli tutti. Suppongo che le sue dieci casse valgano \$ 1.000, per cui le offro \$ 1,200».

Qualcuno gridò immediatamente: «Signore, offre troppi soldi a questo signore, perché negli Stati Uniti del Nord questi libri si danno per niente». All'intervento, il religioso rispose: «Quello che ho detto, ho detto. Se rinuncerà ai libri e accetterà di lasciare il nostro paese, fra meno di due ore darò a questo signore \$ 1200. Raccoglierò facilmente i soldi che i buoni cattolici di Caracas pagheranno, stimando che sia un onore contribuire alla loro distruzione».

Questo linguaggio mi riempì di una giusta indignazione, per cui gli risposi: «Signore, se lei mi desse il doppio dell'importo che offre per questi libri, non glieli venderei per l'uso infame a cui li sottoporrebbe». Non appena ebbe ascoltato la mia dichiarazione, si ritirò. La notizia che questa discussione aveva prodotto dilagò poi in tutta la città, dandomi l'occasione di continuare a parlare alla moltitudine che man mano affluiva.

Il vostro devoto servitore in Cristo, Ramón Monsalvatge.

Traduzione e compilazione: P. Luisetti.

DA MEDITARE

Una celebre frase di Ellen White (1827-1915)



Dio, però avrà sulla terra un popolo che farà della Bibbia sola la norma di ogni dottrina e la base di ogni riforma. Né l'opinione degli uomini dotti, né le seduzioni della scienza, né i credo o le decisioni dei concili ecclesiastici, tanto discordi quanto numerosi, debbono essere presi in considerazione su un punto di fede religiosa. Prima di accettare una qualsiasi dottrina o precetto bisogna assicurarsi che a suo sostegno essa abbia un chiaro e preciso «Così dice il Signore».

Il gran conflitto, p. 433

luisetti46@gmail.com/www.letteraperta.com/31-10-2019.
Questa è la versione stampabile fronte/retro speculare.